

Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 8

24 Febbraio 1937 - Anno XV

presenta

Settimanale

Sped. in abb. post. Cent. 50



MAE WEST

campionessa di sessappello e di fascino stile 1890 che rivedrete nel film "Go west young man" (Paramount).

Assidua di Cinema Illustrazione. Indicarvi la via della carriera cinematografica? Dalla via della licenza ginnastica (indispensabile per iscriversi ai corsi dei Centri Sperimentali), sempre diritto.

Giuseppe Broggi. I numeri dall'1 al 28 costano 30 lire. L'intera annata 1935 costa 52 lire. In vaglia o in francobolli all'amministrazione, ripetendo la richiesta.

Lillina fior di sole - Milano. Presso la Metro, Culver City, California, Stati Uniti. Non mi mandare baci sulla gota, quando mi rado poi mi spuntano il rasoio.

F. Carobbi. A quale «Manuale del Cinema» alludi? Forse a un mio articolo scherzoso pubblicato con questo titolo su un vecchio fascicolo di «Novella-Film»?

Amleto. Hai 14 anni e ne dimostri 17? Pazienza, ne dimostri 22 quando ne avrai 40, non sei che al principio. Davvero non hai ancora compreso perché sei capitata in questo mondo? Probabilmente appunto per rivolgerti una domanda simile; ma se tu sapessi come è divertente lo scetticismo in una ragazza di 14 anni! E la noia! E l'amore! «Amo un ragazzo, ma solo perché lui non mi ama» tu dici. E specialmente perché ciò ti sembra originale, aggiungo io. Oh, se ci penso le cose più atroci sulle donne le abbiamo tutti dette a sedici anni; ma questo, oltre a renderci terribilmente eguali e monotoni, non serviva a farci crescere la barba. Mi piace la tua certezza che diventerai un genio; chi sa che per diventarlo non occorra proprio cominciare a pensarci molto presto. In generale è difficile stabilire dove cominci l'ingegno e finisca l'autosuggestione. Fantasia, eleganza, intelligenza, volubilità denota la scrittura, che mi auguro di rivedere spesso.

X. Y. Ahimè, ti debbo dare quasi ragione. Ma dobbiamo saper aspettare.

Tonino - Turanto. Per l'indirizzo romano dei Centri Sperimentali basta: Roma.

G. Marotta - Firenze. «Avendola interpellata su molte cose, ed avendomi sempre risposto poche cose ed evasivamente, la prego di raccontarmi più cose che può su qualunque argomento». Benissimo. Vorrei anzitutto pregarti di cambiare pseudonimo. E poi desidero parlare delle donne. Dobbiamo discutere con esse? Un filosofo dice che quando una donna ha torto, assolutamente torto, bisogna cominciare la discussione chiedendole perdono. Egli non spiega perché, ma è ovvio: per abbreviare la discussione, che potrebbe durare delle ore per poi giungere fatalmente al medesimo risultato. Io supplico le lettrici di non pensare che parlo male delle donne. Sono anzi dell'opinione di mio zio Rodrigo, che diceva: «Se tutto il male che si è detto delle donne fosse vero, esse a quest'ora sarebbero perfette». Un momento, fu mio zio Rodrigo che disse questo, o fu un grande pensatore francese? Il fatto è che mio zio Rodrigo usa un tono così solenne nel dire frasi come «Aver compagno a duol scema la pena» o «Chi di gallina nasce convien che razzoli», che a me poi pare sempre di aver sentito da lui certi aforismi dovuti invece a Sofocle, a Dante o a Manzoni.

Bionda naturale

Grazie della fotografia, che illustra una creatura secondo me deliziosa.

L'ho distrutta per la mia e per la tua pace. Dovendo far saltare la mia casa, adopererei se mai la dinamite.

Fa più fumo, dicono, ma è più blanda. Se le ragioni che ti impediscono di comperare un mio libro sono ragioni di indole finanziaria, nessuno è più adatto di me a comprenderle. Non è lontano il tempo in cui, per ragioni di indole finanziaria, io non potevo comprare una lanetta per la barba. E radersi con un coltello da cucina è cosa triste, se non si possiede anche un martello per far forza sulla lama. Del resto proprio in quell'epoca conobbi un milionario che per ragioni di indole finanziaria dovette licenziare sette domestici, circa la metà della sua servitù. Inutilmente cercai di consolarlo: egli mi fece giustamente osservare che è facile trovar sopportabili le disgrazie degli altri. E si allontanò mordicchiando nervosamente un milione. Benché tu sia come ho detto graziosissima, non credo che potrai per questo diventare, come spero, «una seconda Greta Garbo». Un volto non ha mai fatto un'attrice, sono le attrici che fanno i volti. Che bella frase, la disse Clarence Brown in una sera di stelle. E avendo ormai pensato troppo per quella sera, fu messo a letto da un cortese passante. Sui romanzi delle colleghe, non intendo pronunziarmi. Ho sorelle, e da un momento all'altro potrebbero diventare scrittrici. Un consiglio per scacciare la malinconia? Diamine, non hai amiche? Ed esse non hanno disgrazie? Tu dici che se io fossi un chiromante mi scrivesti ogni giorno affinché io ti prediceassi il destino; ma pensa che più di due o tre destini non puoi avere. Conobbi una sola ragazza che aveva nove destini, ma non ne sposò neppure uno, morì zitella proprio mentre la chiromante le diceva «Due uomini si accapigliano per voi, ma c'è un impedimento». Effettivamente ci fu una zuffa fra due suoi robusti eredi, a causa di un medaglione contenente il ritratto della defunta. Ciascuno dei due intendeva lasciarlo all'altro, tenendo per sé i mobili e il denaro. La tua scrittura denota fantasia, sensualità, egoismo. La tua pietra è il berillo. Anche Golia chiese a un chiromante quale fosse la sua pietra; ma Davide, che era presente, e l'aveva in tasca, si finse distratto, e mise a canticchiare un ritornello in voga. Ormai l'ho detto: io discendo da Davide e perciò non credo alla chiromanzia.

Stelluccia triste. Buongiorno. Posso immaginarti annoiata dalla mia rubrica e da Gerald, ma non da Dostoevskij! Ah, ricordati che ti considero una delle ragazze più intelligenti del mondo, e non fare sciocchezze. Per esempio, questa boccia di latrini in latino e greco, non potevi cederla a qualcuno che ne avesse più bisogno? La storia del tuo primo bacio, è quella di tante ragazze. Per il primo bacio di Maria, qualcuno scrive un poema, qualche altro costruisce una torre che tocchi il cielo; ma men-

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

tre sono così occupati, Maria dà il suo primo bacio al ragioniere Gustavo. Ingiustizia? Non tanto. Forse era scritto che anche il ragioniere Gustavo avesse il suo poema e la sua torre che tocca il cielo. Io certe volte mi travesto da ragioniere e così riesco ad avere baci che all'autore dei miei libri non sarebbero mai toccati. E così: nelle partite che tutti giochiamo col destino, io spesso nascondo qualche asso nella manica. Curiosa la tua descrizione del bacio. Vampe al viso, ginocchia infrante, vertigini, cime e abissi. Anche la mia cara Donata affermava di provare cose simili mentre io la baciavo, ma poi era sempre la prima ad accorgersi contemporaneamente che il rubinetto in cucina non era chiuso bene e che l'inquilino del piano di sopra stava parlando al telefono con una sua zia. La mia idea è che se non ne avessero lette tante minuziose descrizioni nei romanzi d'amore, le ragazze sarebbero assai imbarazzate a riferire che cosa provano quando un uomo le bacia. Bene, e' poi

volta, invece, non sono in vena di complimenti. Fatale concorso di circostanze; io proprio oggi ho perduto il bottone del colletto. Ma la mia cara Silvia afferma di avere un buco nella scarpa. Ella soffre, ma io vedo nello stato delle sue scarpe l'unica seria possibilità di recuperare il mio bottone. Non so se avete mai notato, allorché c'è un buco nella vostra scarpa, che tutti i capi estranei esistenti in un raggio di un chilometro, dal nocciolo di ciliegia al Pizzo Palli, tendono a penetrare in detto buco. Perciò io sono sicuro che fra qualche minuto la mia cara Silvia emetterà un grido lacerante, e levatasi in fretta la scarpa mi tenderà qualcosa, sibilando: «Ecco, il tuo maledetto bottone!». Settimane, forse mesi di spassanti ricerche risparmiate: ecco secondo me il profondo substrato del proverbio «Non tutto il male viene per nuocere». Com'è lontano il tempo in cui io sentii pronunziare per la prima volta questo proverbio! Fu alle corse di Auteuil, quando un famoso iettatore fece cadere tutti i sei cavalli che si disputavano il Gran Premio, e la Direzione comunicò che sarebbero state restituite le scommesse. Fu allora, intendo, che il marchese Gondrano esclamò: «Non tutto il male viene per nuocere: io avevo puntato sul cavallo che il famoso iettatore ha guardato». Che ne è stato di Sandra Ravel? Per quel che so, si è dedicata al Varietà. Di Robert Taylor penso tutto il bene possibile, purché non mi si chieda che cosa penso delle ragazze che si innamorano di Robert Taylor. Se io porto baffetti all'americana? Veramente no: glieli porterei anche, se occorresse, ma il fatto è che non conosco nessuna americana. Ho avuto spesso occasione di dire che detesto i baffi. Voi baciare una donna, e poi i vostri baffi sono sempre là a ricordarvelo. Insomma, a me piacciono i baci senza testimoni.

Suocera sedicenne. Del tuo attore preferito so soltanto che vive a Berlino, e che non conosce l'italiano. Non ricordo i titoli di tutti i romanzi dello scrittore che ti interessa, ma qualunque librai sarà felice di segnalarteli. Quanto ai miei, non sono del genere marinesco e amoroso; dato che soltanto se fossero stati tali tu li avresti comprati, debbo onestamente riconoscerlo. Ho navigato e amato poco, ahimè; e la tiratura dei miei libri ne risente. Delle triestine penso tutto il bene possibile. Arrivai a Trieste e cominciai a guardare le belle ragazze; ne contai sette, poi ripartii in fretta e furia, con la sensazione precisa che a otto belle triestine non avrei resistito. Ma sul mio promemoria è scritto: «Giugno 1962: ritornare a Trieste e visitarne i principali monumenti». Allora avrò 60 anni.

Ginger - Roma. «Come mai è così difficile trovare in circolazione uomini che assomiglino a Errol Flynn?». Non

Se questa rubrica del

Super Revisore

vi diverte, i pezzi che il "Super Revisore" (e cioè Giuseppe Marotta) scrive in ogni numero del bisettimanale umoristico

BERTOLDO

vi divertiranno moltissimo. Bertoldo esce al martedì e al venerdì. In ogni edicola costa cent. 30

non credo che dalla storia del tuo primo bacio sia possibile, almeno per me, ricavare una novella. I giornali vogliono novelle con intrecci complicatissimi, pieni di avvenimenti inauditi, che facciano sobbalzare il lettore con un fatto nuovo ogni tre righe; e se Dumas padre fosse vivo oggi, e mettesse la trama di tutti i suoi romanzi (circa 80) in una novella, si sentirebbe rispondere: «Troppe tenue, mandi altro».

Una vecchia carcassa ambulante. Se ho sbagliato, nell'esame della tua scrittura, ripetendolo non potrei che sbagliare ancora. Perseverare è il mio motto. Ma se tu conosci il tuo carattere così bene da poter stabilire che il mio responso è errato, perché me lo hai chiesto e me lo chiedi ancora? Non sarebbe più spiccia, allora, che tu mi dicessi il genere di carattere che preferisci avere e che io te ne dessi affettuosamente conferma?

Cinetta - M. Y. Z. P. Indirizzo di Camerini e di Blasetti presso la Cines, Via Veio 51, Roma.

Pedro - Vigevano. Per le notizie sull'attività di Myrna Loy, segui il giornale. Non credo che essa sia d'origine indiana, come ti hanno detto; benché per le trasformazioni che Hollywood le ha fatto subire in dieci anni, potrebbe benissimo essere un fachiolo. La sua età è di anni 33. Sensibilità, eleganza, orgoglio, denota la tua scrittura.

Aglae. Sai che ti considero la donna più intelligente del mondo; ma ciò non mi impedisce di conservare la mia opinione. Io cioè insisto nel sostenere che l'eleganza e il trucco sono, in una donna, più diretti a colpire le altre donne che gli uomini. E molti grandi filosofi hanno pensato (ahimè, prima che l'abbia pensato io) la stessa cosa. Uno di essi dice: «L'opinione che ha del mondo una donna, dipende da questo, che il mondo la contempli o no». E Noddy: «Fra tutti gli animali, quelli che più perdono tempo per la toletta, anche se divisi dai loro maschi, sono le gatte, le mosche e le donne». E Pétiet: «Gli uomini desiderano tutto ciò che non hanno, le donne soltanto ciò che hanno le altre donne». E Saphir: «Non v'è creatura più nobile di una donna: spesso si adorna soltanto per amore della sua peggiore nemica». Sono lieto di trovarti d'accordo con me su Galsworthy; ma «Il possidente» è davvero un gran libro. Quella rubrica non la faccio io, né quell'articolo era mio. Oh non collaboro a nessun grande quotidiano, io. L'argomento dell'ultima parte della tua lettera è troppo difficile per una rubrica gaia; magari a me e a te piace, ma se poi gli altri si annoiano? Non sono contrario al linciaggio, ma subirlo d'inverno, quando le pietre sono così fredde...

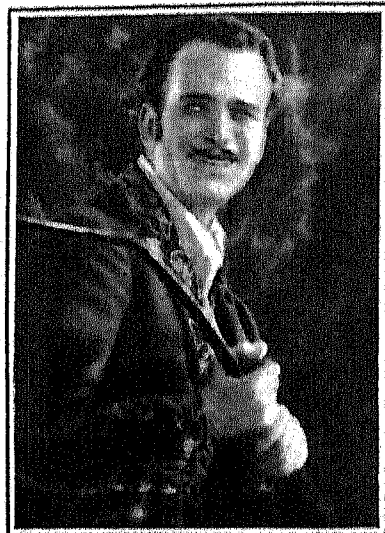
ABBONAMENTI: Italia e Col.: Anno L. 20 Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21 **PUBBLICITÀ:** per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

Signorina Dina mite. «Scrissi già una volta, ma lei non mi rispose; però ci ha rimesso, perché quell'altra volta le dicevo che era simpatica e questa

sapevi, però ho una lettera di un giovane romano che mi chiede come mai sia così difficile trovare in circolazione donne che assomiglino a Jean Harlow. Forse questo giovanotto ti ha incontrata e guardata parecchie volte, forse no; io non affermo nulla, naturalmente. Il tuo saggio calligrafico è troppo breve. La tua amica attiva separatamente e firmi con chiarezza: io non posso intuire la risposta a uno sgarbio indecifrabile, mia zia Carolina vi vedrebbe un'odiosa allusione ai suoi cappellini.

Marina - Nuoro. Sei molto gentile considerandomi una persona intelligente. Effettivamente nella mia famiglia siamo

C'ERA UNA VOLTA...



Douglas Fairbanks, in «Don X, figlio di Zorro», diretto da Donald Crisp.

quasi tutti finiti male: mio zio annegò, mio padre ebbe me per figlio e io sono diventato una persona intelligente. E mio fratello Aristide? Lo aspettavano, era pronto già il nome e il cognome celebrato, e invece nacque una femmina e fu indispensabile chiamarla Ada. A Francesco Giachetti scrivi presso la Cines, Via Veio num. 51, Roma, che trasmetterà. Spinto pratico, scarsa fantasia, orgoglio denota la scrittura.

Gemma. Tutta la vita della Signora Simpson, e non soltanto la sua vicenda d'amore coll'ex Re Edoardo, può essere considerata un romanzo: per convincertene non hai che da leggere il volume «La signora Simpson», acquistabile con 5 lire in qualsiasi edicola.

Livia - Milano. Risposi a suo tempo alla tua lettera; e accennando a te in una risposta a un'altra corrispondente, come al solito scherzavo e inventavo. Non posso vivere se non scherzo e se non invento, così come la maggioranza degli uomini, più pessimistica, non può vivere se non respira. Intelligenza, eleganza, egoismo rivela la scrittura. La mia invece astuzia, una cupa infernale astuzia.

Lettera azzurra - Bari. Eleganza, volubilità, un po' di egoismo. Mandami pure l'altra lettera, che aspidirò come desideri.

Il Super Revisore



diadermina

la crema che maschera le sofferenze nutrendo e proteggendo la pelle.

Tubetti da L. 4.
Vaselli da L. 6. e L. 9.

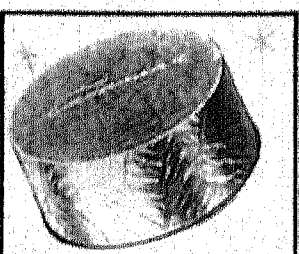
Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO



Se volete difendere la vostra giovinezza e la vostra salute dalle insidie degli anni e dalle usure della vita, non avete che ad affidarvi alla



LANITA LUISE
Warner Bros.
Film «Storia di Luigi Pasteur»



Un lieve tocco di Cipria Diadermina crea sul viso un incanto che supera tutti gli incanti, un fascino che non ha eguali, una seduzione che non conosce resistenza.

Cipria Diadermina

Soavemente profumato

Tutte le tinti
Scatole da L. 3.50 e L. 6.50

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

Un articolo di Vittorio Mussolini

Il mio precedente articolo: *Emancipazione del cinema italiano* suscitò molti commenti per lo più favorevoli, ma vidi chiaramente che molti avevano svisato le mie parole, altri non ne avevano capito un'acca. Ma per me ciò non ha avuto nessuna importanza: il critico lavora molto più per suo piacere personale (l'opinione è la sua) che per gli altri. In questo tempo abbiamo avuto il piacere — o il dispiacere — di vedere parecchi film, italiani e stranieri, i quali non fanno che convalidare la mia tesi.

Vediamo di giudicare le ultime produzioni italiane nelle quali ho notato con vera gioia tentativi di rendere più fervida la materia trattata, darle un indirizzo più cinematografico e meglio analizzato, tentativi che rivelano nettamente delle possibilità e consentono appunto una discussione se si vuole un miglioramento decisivo.

Musco, per esempio, in *Pensaci Giacomo!* ci ha fatto intravedere la possibilità di avere un grande attore, comico-umano, cinematografico. Finora Musco sullo schermo era uguale a quello del teatro. Nel lavoro pirandelliano, invece, forse per la maggior consistenza della materia, Angelo Musco ha una attrattiva del tutto cinematografica, cioè nuova anche per chi non lo conoscesse dal palcoscenico. Benché girato per la solita commerciabilità e diretto non magnificamente, questo ultimo film non ha fatto esclamare «basta»; anzi, mi ha fatto sperare che con la creazione di soggetti originali per l'attore siciliano, si possa dar vita a qualche capolavoro.

Lasciamo da parte *Tredici uomini e un cannone*, dalla trama interessantissima, ma diretto e recitato da dilettanti, e così pure tutti gli altri lavori, commedie e drammi, che non meritano il minimo cenno, e parliamo dei più recenti e significativi.

Archiviato *Cavalleria* come il migliore film italiano d'oggi, e *Squadron bianco*, morto prima di nascere, restano per la mia disamina *Vivere*, *Il Corsaro Nero* e *L'uomo che sorride*.

Oggi la critica cinematografica ha una specie di pudore nello stroncare una nuova fatica italiana.

È un pudore in gran parte motivato dal fatto che gente la quale spende soldi per aiutare la cinematografia nazionale non va trattata a calci in faccia; ma comunque credo sia venuta l'ora di non menarla più buona con tanta facilità, appunto perché affiorano decise le possibilità di successo.

Avverto soltanto che la critica che faccio è mia; che come tale è diretta espressione del mio gusto cinematografico.

tografico e, quindi, del tutto personale.

Vivere intanto ci ha dato una nuova attrice in Caterina Boratto, ha sepolto Schipa come attore, ha stufato col solito Besozzi in *smoking* fin sulla via Appia, e non ci ha proprio detto niente di nuovo. È come quel quadro che in una Mostra si vede e si dice: «Non c'è male», ma appena passati oltre non lo si ricorda più. Lascia il tempo che trova, non ci commuove, ci fa spesso sorridere di compassione per le canzoncine e l'arte di dicatore di Schipa, per la trama vecchia quanto mai. Molto meglio sarebbe stato chiamarlo «Morire».

E diciamo pure male del *Corsaro Nero* che io, come salgariano di fresca data, non posso non considerare un oltraggio. Di tutto il film l'unica scena cinematografica è quella della Jachino in chiesa. Un po' poco per 2.400 metri di pellicola. Mi viene spontaneo il paragone con il *Pirata Nero* di Douglas Fairbanks. Ve lo ricordate? C'è una scena dove il nostro indimenticabile Doug si lascia scivolare sulla vela maestra con un coltellaccio in mano e taglia in due la vela gonfia. È uno scorcio stupendo, ma ci scommetterei che un regista italiano avrebbe spezzettato così la scena: Douglas è in cima all'albero. Primo piano del suo viso. Si toglie il coltello dalla cinta. Mare in tempesta. Lampi. Si lancia. Particolare del coltello che inizia il taglio della vela. Caduta vista dall'alto, dal basso, di lato. Primo piano di Douglas. Mare, tempesta e così via. È insomma un difetto generale: certe volte i nostri registi si indulgono in particolari, altre volte, quando il soggetto e la scena chiedono in ginocchio velocità e movimento, si fermano, studiano, analizzano.

Ricordate i duelli di Zorro? Senza essere un campione olimpionico Douglas per noi avrebbe battuto Nedo Nadil. Comunque, nel *Corsaro Nero* l'intenzione c'era, lo sforzo per il grandioso anche. Amleto Palermi aveva fatto di tutto per seguire i canoni di simili film: e tuttavia con un modello recente come *Capitan Blood* non si è trovata la formula giusta.

L'uomo che sorride mi è piaciuto. Qui si è cercato di fare qualcosa che si avvicinasse al dialogo «gags» americano, ricco cioè di trovate che divertono, e soprattutto, sebbene su un'impostazione tipicamente teatrale, non ci si è dimenticati del tutto del fattore movimento. Ottima la recitazione benché Assia Noris strilli

ha dunque soddisfatto. Possibile? Possibilissimo. Io giudico molto secondo il mio interesse e un certo senso di agio che mi dà l'immediatezza della vicenda.

Dallo schermo ai miei occhi subito, senza artifici, senza che la vicenda rimanga impastata sul telone.

Film non perfetto, intendiamoci, anzi molto lontano da quello che si potrebbe dire il gioiello, ma buono in complesso, divertente anche nella leggerezza di certe situazioni paradossali.

Con ciò reputo che la cinematografia italiana abbia fatto un altro passo innanzi. Il mercato italiano è abbastanza soddisfatto e si

pensa ad «invadere» il mercato straniero. Ciò sarà molto difficile; ma in un tempo non lontano, efficiente la Città cinematografica, si può benissimo sperare che qualche buon film italiano ricambi le frequenti e onerose visite della produzione americana.

Non certo imitando male la loro produzione (vedi «gangsters» dell'*Anonima Roylott* ed efebi di *Joe il Rosso*), ma interessandoli o con vicende nostre di largo respiro o realizzazioni condotte sul loro stesso terreno (come con *L'imperatore della California* del Trenker). Al pericolo di una invasione di pellicole inglesi (ora naufragato) come hanno risposto i produttori di Hollywood? Con *Cavalcade* fino al magnifico *Lancieri del Bengala* e all'entusiasmante *Carica dei boi*. Tutta una serie di film tipicamente inglesi come soggetto, nettamente ri-

spondenti al gusto del pubblico britannico.

Ci vuol molto tatto, intelligenza, fiuto per creare una forte industria cinematografica.

È la formula «nostra»?

Ci arriveremo presto, ne sono sicuro. Non sarà una fissa formula matematica, ma arriveremo anche noi a quella fluidità del movimento che fa bella la settima arte. Lasciando la provincia ai facili guadagni della Merlino, del Musco prima maniera, del Gandusio, i nostri produttori si convinceranno presto che ci vuole coraggio, gente e attori nuovi, soggetti originali o riduzioni libere di tanti bei romanzi italiani. Certo c'è molto più rischio: ma qual è quel film italiano che non ripaga le spese?

Vittorio Mussolini

(da «Cinema»)

L'attrice Caterina Boratto di cui si parla nell'articolo (Foto Donaggio)



IN
CERCA
DELLA
FORMULA

SCUMA FRAGRANTE • CHE ACCAREZZA IL VOSTRO CORPO

RENDE LA PELLE MORBIDA • DELICATAMENTE PROFUMATA



SUPERSAPOL

BERTELLI

Antisettico Dolly profumato infiammabile rimedio sovrano contro la forfora.

SOFFIENTINI MILANO



dolly

È in vendita a L. 5 in tutte le librerie e le principali edicole d'Italia il volume

La Signora Simpson

Tra le 1000 curiosità più o meno piccanti, troverete anche il resoconto stenografico dell'interrogatorio reso dal coniugi Simpson alla Corte d'Assise di Londra, per ottenere la sentenza di divorzio. Incredibile, ma vero: unico **colpevole era il signor Simpson!**

Acquistatelo oggi! Domani sarà esaurito!

RIZZOLI & C. EDITORI - MILANO



VON STROHEIM

Un retroscena sentimentale sull'uomo meno sentimentale del mondo

Dieci anni or sono Erich Von Stroheim era odiato; oggi, chi sapeva la sua storia, non potrebbe non amarlo.

Ecco, vi racconterò la storia dell'uomo più coraggioso e più altruista di Hollywood.

Ricordate Von Stroheim. È colui che fece quei film profondamente realistici in un'epoca non ancora preparata a riceverli, e che fu sconfitto dalla sua pubblicità.

Fra il 1918 e il 1927 egli fece sette grandi film, che furono altrettante pietre miliari nella storia del progresso cinematografico. Oggi siede in un ufficio al secondo piano della Metro, a Culver City, e scrive scenari. Batte sulla sua « portatile » i suoi scenari, quasi dimenticato in quella stessa Hollywood che lo considerò uno dei suoi quattro massimi registi.

Ma ciò che più commuove è la ragione della sua lotta disperata contro le avversità. Non è per vanità o per egoismo. È per sua moglie. L'uomo che odiava ama sopra tutte le cose una donna.

Il 2 settembre 1933, in un istituto di bellezza di Hollywood, la moglie di Von Stroheim fu orribilmente ustionata. Un preparato a base di materie infiammabili, usato per asciugare i capelli, esplose e la moglie del regista fu avvolta dalle fiamme. La sua faccia, le spalle e la schiena furono completamente ridotte a una sola piaga. Trasportata subito all'ospedale, i chirurghi di Hollywood diedero poche speranze.

Per quattordici mesi ella rimase fra la vita e la morte, quattordici mesi che Von Stroheim trascorse al suo capezzale per distrarla e confortarla. Intanto il tempo passò... e Hollywood dimenticò presto.

Quando ella poté lasciare l'ospedale, tutti i risparmi di Von Stroheim erano sfumati. Sua moglie — la donna che egli amava — era spaventosamente sfigurata. Degli specialisti gli dissero che la chirurgia estetica le avrebbe restituita la bellezza, ma che le varie operazioni sarebbero costate non meno di 50 mila dollari.

Dove trovare una somma simile? Von Stroheim aveva molte volte speso quella somma in pochi giorni di caccia e ne aveva guadagnate altrettanto e più facendo il regista, ma ora era a terra e non gli riusciva di ottenere che piccole parti. Hollywood l'aveva dimenticato.

La piccola famiglia — compreso un figlio che ora ha 14 anni — dovette affrontare la miseria e patì addirittura la fame. Il figlio fu colpito da paralisi infantile, e per fortuna si trattò di un caso leggero. Ma Von Stroheim non riuscì a ottenere nulla da nessuno.

Verso la fine del '34, ristabilitasi

la salute del figlio, degli amici andarono a trovarlo e rimasero inorriditi alla vista delle miserabili condizioni in cui si trovava la famiglia. Corsero da Irving Thalberg, l'uomo più buono che il feroce mondo cinematografico abbia mai avuto, colui che aveva avuto una così grande parte nella carriera del ce-

di ufficiale prussiano nel film « Cuori del mondo ».

La sua carriera, specialmente come regista, fu rapidissima e ben presto cominciò a circolare la favola di Von Stroheim dilapidatore di patrimoni.

Lavorava allora per Carl Laemmle, e, per lanciare un film, fece erigere in Broadway, a New York, un'enorme insegna elettrica la quale recava, in cifre alte un metro e mezzo, le somme che venivano spese durante la lavorazione del film. Ogni giorno la cifra aumentava. Finalmente l'insegna elettrica raggiunse la cifra finale di un milione e trecentomila dollari. Fu così che Von Stroheim creò la fama, che non doveva più abbandonarlo, di scipone, di arcispendaccione, anzi. Accanto a questa fama, cominciò a circolare un'altra e cioè che Von Stroheim non sapeva creare altro che film in cui il più repugnante realismo si alleneva agli aspetti più amari, più feroci, più terribili della vita. Ed egli non poté difendersi: la sua stella cominciò a tramontare, vittima della fama che egli si era creata, vittima della sua propria pubblicità.

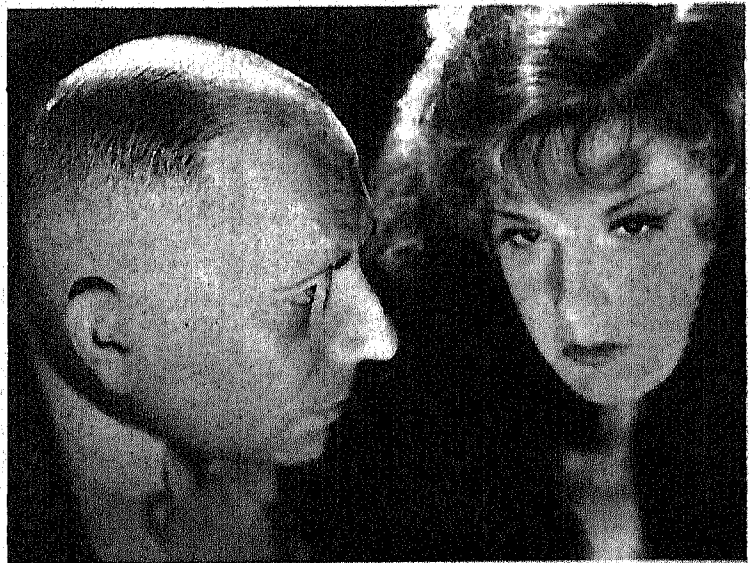
Dopo questo momento critico nella sua carriera, Von Stroheim, girò per la Paramount un altro film, « Sinfonia nuziale », che in America fu considerato un fallimento. Poi altri tre o quattro, fra cui « Come tu mi vuoi » con la Garbo. Poi scomparve. La tragedia di sua moglie lo trascinò nell'oblio.

Von Stroheim sposò Valerie Margarette Germonprez, nell'ottobre del '20. Ella era allora una comparsa a Hollywood. Il loro figlio, Joseph Erich St. Rita Von Stroheim, nacque il 18 settembre 1922, quando Von Stroheim era al culmine della sua carriera.

Ora, nel suo ufficio alla Metro, egli scrive scenari. Ha già scritto « La bambola diabolica », film recentemente interpretato da Lionel Barrymore, e adesso sta lavorando a una storia di ambiente austriaco: « I condottieri dell'Imperatore ».

Ma quant'è mutato il grande regista in questi pochi ultimi infelici anni! Parlando recentemente dei suoi successi egli ha esclamato: « Sono diventato leggendario, quasi un mito! — V'era tanta amarezza nella sua voce, e ha soggiunto: — Eppure, voglio tentare ancora. Chissà? Mi sento ancora capace di dirigere un grande film e lo dirigerò ». Ed ora nella sua voce sentiamo quasi una sfida al destino, e una promessa che non dovrebbe mancare.

Sirio Mauri



Due interpretazioni di Erich Von Stroheim: con Lily Dumita ne « Lo squadrone perduto », e con Greta Garbo in « Come tu mi vuoi » (fot. R.K.O. e M.G.M.)



lebre e sfortunato regista, e, qualche tempo dopo, Von Stroheim poteva avere del lavoro come scenografo. Ma il denaro necessario per ripristinare la bellezza della moglie era — ed è ancora — lontano.

E rifacciamo in breve la storia di questo grande regista-attore.

Eric Von Stroheim discende da nobile casato austriaco, è nato a Vienna e suo padre fu colonnello nell'esercito asburgico. Venuto al mondo il 22 settembre 1885, intorno al 1910 si recò in America, dove si naturalizzò cittadino americano. In un primo periodo fece come si suol dire di tutto: fece l'impaccatore in un magazzino di New York, tentò di cantare in un ristorante tedesco ma fallì; recatosi in California fece il commesso viaggiatore. Per qualche tempo fece il bagnino al lago Tahoe, poi recitò in un « vaudeville » e così giunse a Hollywood, dove entrò negli « studi » di Griffith. Dapprima come assistente regista e poi come attore, nelle vesti



Quando un disegnatore di modelli sa creare un abito che sia elegante anche tre anni dopo la sua nascita, il disegnatore, o la disegnatrice, può dire di aver raggiunto il culmine della sua professione. In media il modello è di moda per pochi mesi, trascorsi i quali ha cessato di essere *dernier cri*. A Hollywood questo sarebbe un disastro.

Perché un film abbia fatto il giro di tutte le sale cinematografiche ci vogliono circa tre anni. Ora bisogna pensare che dal momento in cui è creato un modello è quello in cui esso può venire presentato al pubblico in un film, trascorrono non meno di sei mesi. Quindi, quando lo sfruttamento del film sarà giunto al massimo, il modello sarà vecchio di tre anni e mezzo. Perciò il disegnatore è tenuto a creare modelli che sopportino la grande usura cui è sottoposta la moda, specialmente in questo nostro secolo frenetico.

Vogliamo dare un'occhiata nelle sartorie di due dei maggiori «studi» cinematografici di Hollywood? In quello della M. G. M., dove imperano Adrian e Miss Dolly Tree, e in quello della Paramount, regno di Travis Banton e di Miss Edith Head. Centinaia di modelli escono ogni anno dalle loro matite.

Nelle sartorie della Metro e della Paramount nulla viene comperato a «tagli». Non si manda nel più vicino negozio a comperare dieci metri di lamato quando si deve fare un abito da sera per Claudette Colbert o per Carole Lombard.

Tanto alla Paramount che alla Metro pezzi e pezzi di velluto, di seta, di crespò di cina, di crespò rasato, di mussola di seta, di broccato, riposano sugli scaffali che dal pavimento salgono fino al soffitto. Vi sono dei commercianti di seta lionnesi che hanno contratti per fornire



Adrian e un suo modello. (M. G. M.)



Sottor Greta e Gilbert Adrian, l'autore dei suoi abiti.

SARTI ABITI CINEMA

ecco i soggetti di questo articolo che vi spiega dove vanno a finire gli abiti indossati dalle dive; come si crea un modello che deve essere «dernier cri» per tre anni; in che modo Rodolfo Valentino scoprì Adrian, il celebre sarto di Greta Garbo; e aggiunge altre indiscrezioni sui maghi della forbice e sulle loro creazioni.

« quegli «studi» tessuti esclusivi che non saranno visti altrove. Tanto Gilbert Adrian che Travis Banton almeno una volta l'anno vengono in Europa per vedere i nuovi stili di tessuti. Durante la loro visita, la scelta degli accessori: borsette, spille, sciarpe, ornamenti di pietre chiamati dagli americani «costume jewellery», ha pure una grande parte. Che cosa accade delle centinaia di modelli che ogni anno vengono creati per le attrici? Essi hanno tre vite. Prima passano davanti alla macchina da presa, indossati dalle belle spalle delle attrici per cui furono disegnati. Poi tornano al guardaroba per essere leggermente modificati, e ne escono di nuovo del tutto irriconoscibili, pronti per quelle attrici che non sono stelle e che li indosseranno in altri film. Il modello con cui questi abiti sono puliti e talvolta tinti, è uno dei molti raccolti degli «studi».

Un giorno Ida Lupino attraversava un teatro di posa, in cui si stava girando una scena di ballo, quando una ragazza le si avvicinò e le chiese: — Miss Lupino, come vi pare che sia diventato adesso il vostro abito? Lo riconoscete? E quello che voi indossavate nel film tale. È stato rifatto per me, e lo trovo elegantissimo.

La Lupino guardò l'abito e si guardò di non aver mai indossato un abito di quel

genere, e ch'era pronta a scommettere qualsiasi somma. — Eppure è il vostro — insistette l'attricetta. — Guardate, ecco qui la targhetta col vostro nome ancora cucita nel risvolto.

La trasformazione dell'abito era stata compiuta con tanta arte che Ida Lupino non l'aveva riconosciuto.

Dopo questa prima trasformazione, l'abito viene rimandato al guardaroba e sottoposto a un'altra trasformazione, per essere passato alla folla delle comparse alle quali non si richiede un guardaroba proprio. Un modello può anche seguire un destino diverso, diventare, cioè, proprietà dell'attrice, per cui fu disegnato. Accade spesso che Joan Crawford, Jean Harlow, Madge Evans, e altre bellezze dello schermo, si incapricciano di un abito indossato per girare un film. Seguono discussioni fra la direzione del guardaroba e la stella circa il prezzo, finché l'abito va a finire nel guardaroba privato dell'attrice.

Fu Norma Talmadge che diede a Travis Banton coraggio e ispirazione quando, nel 1916, egli entrò nella sartoria cinematografica, e fu una delle prime attrici che si servì dei suoi modelli, e che non s'impazientì di «provare» per ore intere. Nello scorso novembre Carole Lombard entrò nello studio di Travis Banton alle 2 del pomeriggio e non ne uscì che alle 9 di sera. Dovette pazientare quindi ben sette ore per provare gli abiti che indossò in un film attualmente al montaggio.

La celebrità di Banton ebbe inizio a New York, quando un suo modello di abito nuziale esposto nel salone di un grande sarto fu riprodotto da una rivista. Il giorno dopo, entrando nella sala di prova, Banton, con suo sommo stupore e intimo tremore, vide che lo stava provando Mary Pickford che, pochi giorni dopo, doveva indossarlo al suo matrimonio con Douglas Fairbanks.

I rapporti di Banton con la Paramount ebbero inizio nel 1924, e in dodici anni la sua fortuna non venne mai meno, né gli venne mai meno il favore delle attrici. Infatti, il suo

studio è tappezzato di fotografie con dediche delle attrici più famose tra cui non manca quella di Carole Lombard che è entusiasta di lui e dei suoi modelli.

A proposito poi di Adrian, Greta Garbo, come sapete, ha indossato abiti esclusivamente creati per lei da Adrian fin dal primo film dalla Garbo interpretato a Hollywood. Adrian, poi, è fra i pochissimi che godono l'amicizia di quest'attrice riserbatissima. Con lui ella non prova nessun impaccio, non teme di mostrarsi com'è quando gli parla, e per lui non vale la severa proibizione di fotografare l'attrice fuori dello schermo.

Egli ha un aspetto assurdamente giovane per occupare un posto di tanta responsabilità in un grande «studio», benché abbia trentadue anni e crei modelli si può dire da quand'era ragazzino. Divenne modellista della Metro per caso.

Avvenne che un giorno egli lasciò sul tavolo di un noto sarto della Quinta Avenue a New York, un disegno di modello. Natascia Rambova, moglie di Rodolfo Valentino, lo vide, lo ammirò con entusiasmo e chiese il permesso di farlo vedere a suo marito. Valentino non aspettò che l'erba gli crescesse sotto i piedi, di modelli se n'intendeva, e Adrian partì per Hollywood col Valentino per eseguire i costumi di «Cobra», «Lo sceicco», «L'Aquila» e di parecchi altri film. Poi venne il giorno in cui doveva essere presentato all'Egyptian Theatre «La febbre dell'oro» di Chaplin. La serata era di gala e bisognava creare dei costumi spettacolosi.

Adrian li creò. Il giorno dopo la presentazione del film egli si trovò a dover scegliere fra sei contratti che gli venivano offerti dai grandi «studi». Scelse quello offertogli da Cecil de Mille, pensando che i film inscenati da questo regista gli consentivano maggiori possibilità di mettere a frutto la sua fantasia, e non sbagliò. Quando de Mille passò alla Metro egli lo seguì e da allora fu il modellista delle massime attrici, come la Garbo, la Shearer, la Crawford e la Harlow.

G. Veller

Carole Lombard a colloquio con l'uomo che la veste: Travis Banton.



WALLY Westmore è un importante personaggio di Cinelandia: tanto le aspiranti quanto le celebrate stelle si sentono un po' imbarazzate dinanzi a lui: perché Westmore, capo truccatore di una delle più importanti produttrici di laggiù, è l'uomo dall'occhio infallibile, il mago dell'istituto di bellezza, colui che colloca le attrici nella nicchia che loro spetta e se la nicchia non si trova l'attrice è perduta: il meglio che le resta a fare è quello di prendere le valigie e di tornare al suo paesello.

Westmore si è provato a classificare in quattordici categorie il mirabile campionario femminile, frutto di una continua e severissima selezione mondiale, che si raduna ad Hollywood.

Perché quattordici e non quindici o non venti e non dieci?, chiederà più d'uno scettico.

Westmore risponde tranquillo che sono quattordici e non possono essere che tante perché la classificazione si è naturalmente formata attraverso quarant'anni, i quaranta vortiginosi anni di esperienza cinematografica. Questa classificazione è utilissima, secondo Westmore, perché si può sapere a priori, consultando l'apposita tabella, se un'aspirante stella può avere qualche fondata speranza di diventarlo. Ma questo è forse il meno: che il signor Westmore sia una specie di oracolo nessuno dubita, ma parecchie sue affermazioni meritano di essere confutate per le loro gravi inesattezze, e la confutazione provocherà delle constatazioni che ci sembrano d'indubbio interesse, soprattutto per convincerci che non c'è niente di nuovo sotto il sole e che i più superbi e conturbanti campioni della fotografia femminile sono stati inventati da quattro a duemila anni orsono.

Osserviamo dunque quali siano le 14 grandi costellazioni del firmamento di celluloidi, dopo di che il lettore ci permetterà qualche commento e qualche riferimento che interessa direttamente il cinema italiano. Attenzione dunque!

Numero uno: stelle fuori classe, temperamento fortemente drammatico, continuano la tradizione e lo stile delle grandi tragiche del secolo scorso, riassumono il tipo femminile ideale di una certa epoca: la serie fu iniziata da Alla Nazimova (di origine russa, tuttora acclamata, l'attrice tragica nel teatro di prosa nordamericano), continuata e affermata da Greta Garbo. Sarà seguita da Katherine Hepburn, già allieva prediletta della Nazimova dalla quale ha imparato purtroppo una certa leziosità di atteggiamenti.

**NON È VERO
CHE HOLLYWOOD
ABBIA INVENTATO**

14 TIPI DI BELLEZZA

**QUESTE PRETESE
INVENZIONI HANNO
PARECCHI SECOLI
D'ETÀ... ADDIRITTURA DEI
MILLENNI! QUI VE NE
DIAMO LE PROVE.**

Numero due: stelle di prima grandezza di schietto temperamento drammatico, di potente, ma sempre minore irradiazione del gruppo precedente, che costituisce una specie di sublimazione, di eccezionale selezione di questo gruppo. Vi appartengono attrici d'istinto e di scuola quali Diana Wynyard, Norma Shearer, Barbara Stanwyck, Irene Dunne, Miriam Hopkins, Ruth Chatterton. Ultimo arrivo: Louise Rainer.

Numero tre: *vamps* di primissima grandezza, nelle quali il *sex-appeal* si combina, dando luogo a conturbanti risultati, a potenti qualità drammatiche: prototipo Theda Bara, ultimo campione Marlene Dietrich. Tipi di transizione, quasi scom-

parsi dallo schermo dopo l'avvento e l'affermazione della Dietrich sono stati Evelyn Brent, Louise Brooks, la francese Gina Manes.

Numero quattro: risulta dall'incrocio del tipo due e del tipo tre, con una tonalità e capacità drammatica minore. Prototipo Pola Negri, tipo di transizione Virginia Valli, Nita Naldi. In servizio attivo: Myrna Loy (proveniente dal gruppo 3 perché iniziò la carriera come *vamp*), Kay Francis, Anna Sten. Ultimissima creazione Gladys Swarthout, già vedetta del Metropolitan Opera.

Numero cinque: è il figurino della donna di lusso: prototipo Gloria Swanson, tipo di transizione Mary Duncan, ultime creazioni Joan Crawford e Merle Oberon. L'indice di *sex-appeal* sale di qualche punto.

Numero sei: è una derivazione del precedente, in tono minore: si accentua il carattere della donna « sophisticated » dotata di singolare fotogenia ma con poche corde al suo arco: prototipo Barbara La Marr alla quale segue

Mae Murray; sono continuate da Constance Bennett, Carole Lombard, Nancy Carroll, Mary Nolan. L'indice di *sex-appeal* sale ancora.

Numero sette: è uno dei tipi più equilibrati e più scarsi di reclute tanto difficile è la perfetta dosatura delle qualità caratteristiche di questo rare e simpatiche attrici: temperamento drammatico come al numero quattro, *sex-appeal* come al numero sei, con un pizzico di pepe di quelle del numero nove: prototipo Marion Davies. In servizio attivo Claudette Colbert e Jean Arthur.

Numero otto: *vamps* di tipo popolare, con accentuazione comica piuttosto che drammatica e massima irradiazione di *sex-appeal*. Si può dire che sia questo l'unico gruppo nel quale il *sex-appeal* è adoperato senz'ingrignimenti, allo stato puro e grezzo. Prototipo Clara Bow, continuato da Dorothy Mackaill, perfezionato da Jean Harlow. Tipo derivato: Mae West.

Numero nove: la classica *soubrette* tutto pepe trasferita sullo schermo: prototipo Lillian Harvey, seguita da Anna Neagle, Jesse Matthews, sviluppato e perfezionato da Ginger Rogers.

Numero dieci: detto anche il giglio di Cinelandia: quando si sa che il suo meraviglioso prototipo è Lillian Gish si sa tutto. Continuato da Sylvia Sydney, Loretta Young, Simone Simon, Elizabeth Allan, Annabella, Maureen O'Sullivan.

Numero undici: derivazione del precedente, con rari esemplari. Anna Harding e la spirituale Madeleine Carroll rappresentano molto bene questo romantico tipo femminile.

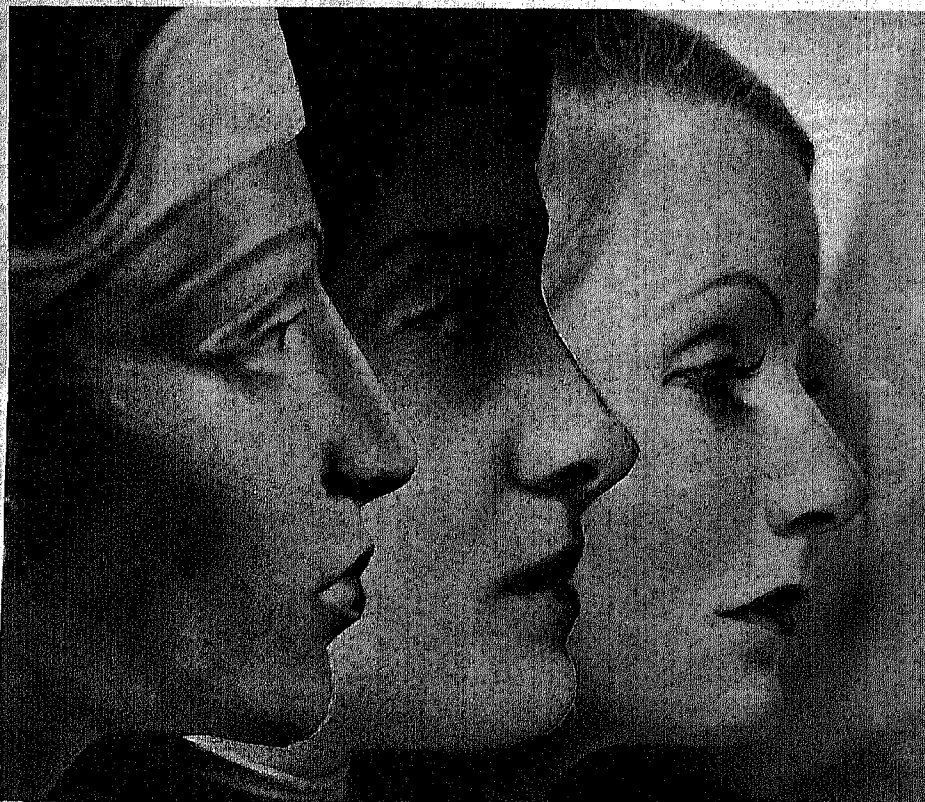
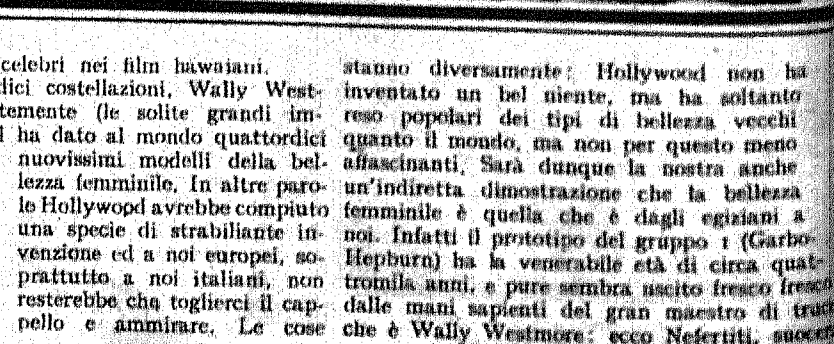
Numero dodici: altra derivazione del numero dieci con Mary Pickford come prototipo, continuato da Janet Gaynor e sensibilmente migliorato da Margaret Sullivan.

Numero tredici: fa parte a sé e raggruppa le attrici di tipo spiccatamente spagnolo come Dolores del Río, Lupe Velez, Raquel Meller, ecc.

Numero quattordici: tipi esotici come Anna May Wong, e le due polinesiane Reri e Lotus, celebri nei film hawaiani.

Illustrando le quattordici costellazioni, Wally Westmore afferma imprudentemente (le solite grandi imprudenze) che Hollywood ha dato al mondo quattordici nuovissimi modelli della bellezza femminile. In altre parole Hollywood avrebbe compiuto una specie di strabiliante invenzione ed a noi europei, soprattutto a noi italiani, non resterebbe che toglierli il cappello e ammirare. Le cose

Punti di rassomiglianza fra tre grandi fascinatrici: la regina Nefertiti d'Egitto, una grande maitrada di tremila anni fa; Lyda Boralli, una eccezionale bellezza di 20 anni fa, e Greta Garbo, la moderna regina della fatalità



stanno diversamente: Hollywood non ha inventato un bel niente, ma ha soltanto reso popolari dei tipi di bellezza vecchi quanto il mondo, ma non per questo meno affascinanti. Sarà dunque la nostra anche un'indiretta dimostrazione che la bellezza femminile è quella che è dagli egiziani a noi. Infatti il prototipo del gruppo 1 (Garbo-Hepburn) ha la venerabile età di circa quattromila anni, e pure sembra uscito fresco fresco dalle mani sapienti del gran maestro di trucco che è Wally Westmore: ecco Nefertiti, suocera



3

ANTICHE BELLEZZE E MODERNE BELLEZZE CINEMATOGRAFICHE: 1. Ecco l'antenata di Norma Shearer (è il ritratto di un'ignota, di Lorenzo Lotto); naturalmente Norma s'è fatta il "make up" e la ignota no, ma la rassomiglianza c'è. 2. E che s'ira del confronto tra la "Beata Beatrix" di Dante Gabriele Rossetti e Katherine Hepburn? C'è perfino la bocca dischiusa, atteggiamento classico delle dive di Hollywood. 3. Un altro curioso raffronto: la Venere di Giorgione e Francesca Bertini, due varianti abbastanza affini della stessa classica bellezza italiana. 4. Più curioso ancora: neanche Mae West è un tipo nuovo; la moglie di Putifarre, le assomigliava moltissimo.

Tutankamen, vecchia di millenni, fresca come una rosa, sorella maggiore delle due fulgide stelle. Per arrivare alle quali dobbiamo passare attraverso una celebre immagine preraffaellita, la *Beata Beatrix* di Dante Gabriele Rossetti, gloria italiana sbocciata e maturata in Inghilterra. Guardatela: ha lo stesso atteggiamento di Nefertiti e preannunzia, sapete chi? Lyda Bo-

relli, l'italianissima Borelli, dalla quale la Nazimova, la Garbo e la Hepburn hanno appreso l'arte della stilizzazione: a chi rimediti un istante il quadro di D. G. Rossetti non apparirà forse come l'impressionante sintesi del trionfo Borelli-Garbo-Hepburn?

Passiamo oltre: è indubbio che il prototipo dei gruppi due, tre, quattro è stata la nostra celeberrima Francesca Bertini (l'unica che con Lina Cavalieri può vantarsi di somigliare al supremo modello della bellezza latina: la Venere di Giorgione). Dalla Bertini è nata la *vamp* di gran classe, ciò che, con vocaboli antiquati ormai, chiamavano la donna fatale: la Negri e la Bara, due tipi bruni, si sono modellate su di lei.

E di questi esempi se ne potrebbero citare all'infinito, per riprovare come la cosiddetta caratteristica bellezza hollywoodiana non esista: o, per maggiore precisione, non sia così nuova di zecca come ci vogliono far credere: chi potrebbe supporre che le fattezze di Norma Shearer (sì, proprio di Norma Shearer, che nonostante l'atteggiamento sentimentale è sempre americana) possano rivedersi in un'incognita di Lorenzo Lotto, a lei molto rassomigliante nelle dolci linee del volto; che il Tintoretto abbia preannunciato Mae West nella moglie di Putifarre, e come possiamo ritrovare le modernissime e strane fisionomie di Merle Oberon e di Louise Rainer nelle antichissime pitture vascolari etrusche o greche? E non basta: Wally Westmore si vanta fra l'altro di aver inventato la linea dei capelli, la linea di seduzione, senza la quale tutta l'armonia del viso di una donna sarebbe compromessa. Roba vecchia! Né Westmore, né il grande Antoine, il parrucchiere di Mrs. Simpson, hanno inventato qualcosa.

La romana Manlia Scantilia, la cui testa è conservata nella glicoteca di Copenhagen, aveva inventata per conto suo l'identica pettinatura di Mrs. Simpson.

CATALOGO DELLA BELLEZZA

Come Wally Westmore classificherebbe le bellezze cinematografiche italiane. Tralasciamo qui tre (vi diamo però nell'articolo l'elenco completo), perché non hanno applicazione per i nostri attori.

... È una derivazione del 5; si accentua il tono della donna "sophisticated": Elsa de Giorgi.



... Tipo equilibrato: drammatico, sessapello e un pizzico di pepe: Elsa Merlini.



... Temperamento fortemente drammatico, come le tragiche del passato: Lyda Borelli.



... Temperamento meno drammatico, ma attrice di istinto e di scuola: Marta Abba.



... È il tipo della classica su-bretta, viva, tutto pepe, trasferito sullo schermo: Maria Denis.



... Vamp di prima grandezza: vivo sessapello e forti qualità drammatiche: Isa Miranda.



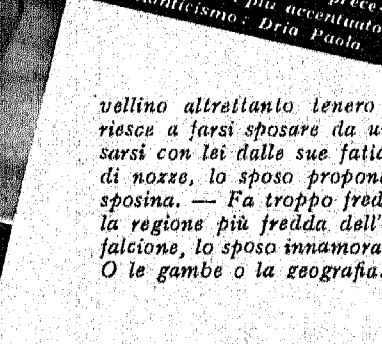
... È il gioiello di Cinelandia e basti dire che Lilian Gish è il suo prototipo: Luisa Ferida.



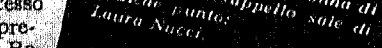
... Risulta dall'incrocio del tipo 2 col tipo 3, ma con minore drammaticità: Evi Maltagliati.



... Derivazione del tipo precedente, ma con più accentuato romanticismo: Dria Paola.



... È il figurino della donna di lusso. Il sessapello sale di qualche punto: Laura Nucci.



La testa di Antonia Minor, pure conservata nella glicoteca di Copenhagen, così stranamente somigliante a Francesca Bertini, ha una pettinatura all'ultima moda, identica a quella della Venere di Giorgione, identica a quelle rinventate dagli arbitri della bellezza femminile d'oggi.

Ultimo commento: il cinema italiano possiede una degna rappresentante in ognuna delle quattordici costellazioni? Ecco un bilancio che può suggerire delle pratiche conclusioni agli interessati. Vediamo: nel gruppo uno possiamo vantare la Borelli, ma non una degna continuatrice.

Nel due possiamo iscrivere Marta Abba. Nel gruppo tre possiamo collocare Isa Miranda che può aspirare a passare nel gruppo due, e vi riuscirà.

Nel gruppo quattro sta magnificamente a posto Evi Maltagliati.

Nel cinque riuscirà finalmente a situarsi Laura Nucci.

Nel sei sta al suo posto Elsa de Giorgi.

Nel sette primeggia Elsa Merlini che ha pure lo zampino nel nove ed aspira, con ragione, ad essere trasferita nella sua sede naturale, il gruppo due.

Nel gruppo otto figura la prosperosa e piccante Leda Gloria e potrebbe trovar posto Isa Pola.

Nel nove sta bene Assia Noris e dovrebbe riuscire a prender posto Maria Denis.

Nel dieci la Ferida e possibilmente la Jachino e la Boratto.

Nell'undici tiene degnamente il suo posto Dria Paola.

Ma la suprema fotogenia dello schermo italiano crediamo che sarà raggiunta solo quando riapparirà un'immagine degna di essere ravvicinata e paragonata al più classico esemplare della bellezza italiana: la sognante Venere di Giorgione.

Margie de Wolf

♦ Un piccolo aneddoto: Protagonista una giovane "girl" che sta per fare il suo debutto nel nuovo film di Eleanor Powell *«Nata per danzare»*. Ve ne sono mille come lei, che danzano con la sua stessa mediocre bravura. Ma siccome ha delle gambe veramente eccezionali, due occhi di un blu tenero tenero e un cervellino altrettanto tenero che le fa dire un sacco di graziose sciocchezze, riesce a farsi sposare da un giovane scenarista che evidentemente vuole riporsi con lei dalle sue fatiche intellettuali. Quando si tratta di fare il viaggio di nozze, lo sposo propone di andare in Europa. «Non ci vengo — dice la sposina. — Fa troppo freddo». E aggiunge: «Mi hanno detto che l'Europa è la regione più fredda dell'Inghilterra». E a chi gli faceva rimarcare lo stralcione, lo sposo innamorato rispose: «Non si può avere tutto a questo mondo. O le gambe o la geografia...».

LA CARICA DEI 600

CINERACCONTO TRATTO DAL FILM OMONIMO. INTERPRETI: ERROL FLYNN, OLIVIA DE HAVILLAND, PATRIC KNOWLES, HENRY GORDON. REGIA DI MICHAEL CURTIZ. PROD. WARNER BROS.

RIASSUNTO DELLA PRECEDENTE PUNTATA:
Elsa, figlia del colonnello Campbell in servizio nei Lancieri, dopo essere stata fidanzata a Geoffrey Vickers, si innamora del fratello di questi, Perry. Ad una festa data a Calcutta, per blandire Surat Khan, un capo ribelle che presto si tiene la guerra agli inglesi, Elsa tenta inutilmente di confessare a Geoffrey che non lo ama più e che ama invece il fratello. Allora, dopo aver confessato il suo amore a Perry che era stato mandato in missione a Lohara, essa torna a Chukoti, sua residenza, per confessare tutto a Geoffrey.

La guarnigione era in piena attività quando Elsa vi fece ritorno il giorno dopo. Un distaccamento era arrivato da Lohara, latore di un dispaccio di Sir Benjamin, e con la notizia che Surat Khan stava preparando un attacco a Chukoti.

Il colonnello Campbell lesse il dispaccio: «All'arrivo del presente ordine tutti gli uomini disponibili al vostro comando saranno mandati al Comando di Brigata di Lohara per prender parte alle manovre.»

Ma questo significa lasciar quasi indifesa Chukoti! — esclamò poi. — Rimarremo con appena una compagnia di soldati. E le donne e i bambini? Ed Elsa?

Tutto fu inutile e il maggiore Jowett dovette prendere il comando delle truppe mandate a Lohara. Il maggiore Geoffrey Vickers dovette rimanere a Chukoti.

La colonna di cavalleria si mosse, seguita dalla fanteria Sikh, e prese la via che conduceva alle colline. Nessun lanciere s'accorse degli uomini nascosti dietro le rocce mentre la colonna s'approssimava alla cresta della collina. Uomini armati. Suristani che aspettavano il loro turno.

Soltanto Geoffrey sentiva la sinistra atmosfera che incombeva sulla quasi deserta guarnigione. E per un istante dimenticò di essere accanto ad Elsa sul tetto della casa di Campbell.

Com'è triste questa giornata — ella disse d'un tratto.

Per me, no — mormorò Geoffrey. — Quando tu mi sei vicina, non c'è nulla di triste per me.

Elsa lo guardò, chiedendosi se avrebbe avuto il coraggio di dirgli tutto. Stava per aprire le labbra alla confessione del suo amore per Perry, quando s'udì una scarica di fucili. La sentinella della guarnigione era piombata al suolo, morta.

I Suristani avevano attaccato!

Elsa, smorta in viso, con occhi disperati, posò una mano sul braccio del compagno e gli disse: — Geoffrey, non posso far nulla io?

— Sì. Riunire tutte le donne e i bambini e condurli in caserma. Poi si vedrà come metterli in salvo.

Ma non c'era che un modo: riuscire col favor della notte a far giungere fino a Lohara un uomo che desse l'allarme ai lancieri. Di tanto in tanto s'udiva qualche sparo nel silenzio della notte. Surat Khan evidentemente aspettava l'alba per attaccare.

Sugli spalti tutti vegliavano. Finalmente, ai primi chiarori del giorno, videro avanzare verso la guarnigione un indigeno con una bandiera bianca. Fu fatto entrare. Recava un messaggio di Surat Khan.

Sua Altezza Surat Khan proponeva una tregua e desiderava parlare col maggiore Geoffrey Vickers.

Geoffrey accettò e si recò alla tenda di Surat Khan, il quale gli promise di lasciar partire sani e salvi tutti coloro che, abbandonando la guarnigione, volesser recarsi a Lohara. Con questa menzogna nera nell'anima traditrice, Surat Khan, ammir del Suristan, strinse la mano a Geoffrey Vickers. Il quale tornò a Chukoti col cuore sollevato pensando che alle donne e ai bambini la vita era garantita. Ma d'un tratto ebbe il sospetto che Surat Khan li avrebbe tenuti in ostaggio, anche Elsa, e il suo animo si riempì di orrore.

Ma il Khan non aveva nessuna intenzione del genere.

Quando seppe che tutti si erano imbarcati fino all'ultimo e stavano per abbandonare la riva, egli diede l'ordine ai suoi di far fuoco. Poi, per brama sanguinaria, fece trascinare a riva coloro che, non essendo stati colpiti, s'erano buttati in acqua, li fece allineare davanti alla polveriera e fucilare.

Il colonnello Campbell, tenendo

in mano il suo libro di preghiere, affrontò il plotone d'esecuzione, ignaro di ciò ch'era avvenuto della sua adorata figlia e di Geoffrey, da lui amato come un figlio.

Elsa e Geoffrey erano sfuggiti al massacro. Nascosti in un boschetto avevano poi continuato a scendere il fiume, non visti. Avevano assistito alla strage e udito le scariche dei fucili del plotone d'esecuzione.

Giunsero a Lohara, dove Elsa trovò ospitalità e salvezza nella casa di Warrenton.

vanque. Sir Benjamin, che aveva dato ordine di mandare la truppa a Lohara per le manovre, stette immobile, con i pugni chiusi, con uno sguardo disperato negli occhi, e intorno a lui la strage di cui una tragica responsabilità pesava sulle sue spalle.

Geoffrey voltò il viso altrove per non assistere a tanto strazio. E davanti a sé gli parve di scorgere l'odiata figura di Surat Khan.

Al Comando generale di Calcutta dell'esercito di Sua Maestà. I sol-



Quando tutti furono imbarcati, egli dette l'ordine di far fuoco...

L'allarme fu dato e in un batter d'occhio tutta la guarnigione pululò di uomini che insellavano i cavalli. Poco dopo i lancieri si slanciarono a un furioso galoppo verso Chukoti per punire Surat Khan.

Chukoti era saccheggiata, deserta. I cadaveri dei compagni, delle donne e dei bambini erano disseminati o-

dati inglesi dovevano prender parte alla guerra contro i russi in Crimea. Il 27° Lancieri doveva imbarcarsi il giorno dopo.

Vi interesserà sapere — disse Sir Charles a Geoffrey — che Surat Khan s'è rifugiato presso i Russi. I lancieri possono avere la loro rivincita, volendo.

Geoffrey tornò in camera, preparò la sua roba. Elsa, l'aveva dimenticata, ed era ora sulla soglia della sua stanza. Egli tese le braccia, ma, alla vista dell'espressione di lei, si fermò.

Geoffrey! Sono venuta. Perry è partito... per la Crimea due giorni fa con Sir Benjamin, sul primo trasporto. Oh, Geoffrey, sa che verità... ucciso!

Geoffrey capì. Perry aveva detto la verità. Elsa amava Perry. Struggì.

Oh, perdiamoci, Geoffrey, perdiamoci — implorò Elsa.

Non importa, Elsa, non truciarti. Perry non sarà in pericolo. Lascia fare a me. — Respirò profondamente e chiese: — Devo dirgli nulla?

— Sì — rispose Elsa. — Digli che suo fratello è l'uomo più nobile che io abbia mai conosciuto.

L'ambasciata non fu mai fatta. Anche Perry era in Crimea. Si trovava lì nella stanza quando Geoffrey ricevette il messaggio del Comando Supremo a Sir Benjamin con l'ordine per la Brigata Leggera di ritirarsi di tre chilometri dalla posizione tenuta, posizione dalla quale potevano avanzare sulle colline di Balaklava dove Surat Khan era trincerato con Volonov, comandante dei Russi.

Ma Perry era uscito prima che Geoffrey potesse parlargli. Geoffrey portò l'ordine a Sir Charles e disse:

Non vi pare, Sir, che si dovrebbe dare al 27° l'occasione di attaccare le posizioni di Volonov?

No, Vickers. I russi hanno le loro più potenti batterie in quella valle — rispose Sir Charles lentamente. — Ci vorrebbero almeno cinque reggimenti per vincere. Altrimenti sarebbe un suicidio.

Ma al ritorno nel suo ufficio, Geoffrey, dopo aver dato un altro sguardo all'ordine di Sir Charles, lo strarose e ne scrisse un altro firmandolo col nome di Sir Charles Macfield. Poi chiamò un piantone e lo mandò a chiamare il capitano Perry Vickers.

Stava sigillando l'ordine apocriefo, quando entrò suo fratello, il quale fece il saluto e rimase immobile, freddo, ostile, con lo sguardo fisso su lui.

Portate immediatamente questo messaggio a Sir Charles Macfield, al Comando Generale — disse eccitamento.

Senti, Geoff! Ora sorpassai i limiti — urlò Perry. — Se vado al Comando adesso, non potrò partecipare alla battaglia contro Surat Khan. Elsa crederà...

Qui non c'è Elsa che tenga. Qui, ricordati, non siamo al servizio diplomatico. Qui vige la legge marziale... siamo al fronte.

E se rifiuto?

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Isabella Gluck, ballerina al Roxi-bar di Hollywood, per la sua grande rassomiglianza con la celebre attrice Fabia Faber, viene improvvisamente sostituita da Marsch, della casa cinematografica G. C. H., con un contratto di 22.000 dollari. Suo preciso incarico è di sostituire la famosa diva dello schermo nel viaggio di nozze col principe Borodine, in Europa, organizzato dalla casa a scopo pubblicitario. Mancano solo pochi giorni alla partenza ed essa, dopo aver conosciuto un ungherese, Orlone Luzzi, al Roxi-bar, se ne innamora. Intanto Isabella viene portata nel vilino di Fabia Faber e messa al corrente di tutto ciò che dovrà fare da Eddie Clive, l'agente che l'ha scoperta, e dal segretario Billy. Dopo una sapiente ed estenuante truccatura che l'ha resa quasi identica a Fabia Faber, Isabella comincia la sua nuova e strana vita. E come prigioniera, sotto il controllo e la sorveglianza dei domestici, si vorrebbe fuggire.

L'altro volto di Isabella Gluck

— Non siete americana, signora? — chiese John con un tono di voce che era più affermativo che interrogativo.

No, mister John: per questo la parola domani non mi sgomenta. Volete dire a Betty che non ho bisogno del suo aiuto? Ho ancora qualche cosa da fare prima di coricarmi e non voglio tenerla alzata fino a tardi.

Betty è uscita, stasera, signora: è il suo turno. — Buona notte, John. — E si avviò per la scala.

Le giornate di clausura cominciarono a sfilare monotone e uguali. Bagno, massaggio, parrucchiere, truccatura, camera di proiezione, colazione, passeggiata in giardino col piccolo cane. Poi ginnastica, schermo, canottaggio nella minuscola barchetta, equitazione in un galoppatoio nascosto nel bosco, lezioni di

danze: quelle che ancora in Europa, nessuno ballava e che i maestri di ballo avrebbero messe di moda nella prossima stagione. Poi di nuovo camera di proiezione, qualche volta conversazione con Marsch, oppure conversazione con una maestra di dizione, qualche altra volta lezione di geografia e di notizie storiche ed artistiche concernenti i paesi che avrebbe visitati.

Per non dire sciocchezze... Oggi le stelle cinematografiche non vengono dalla miseria, ma dai collegi e dalle buone famiglie.

Quindici giorni passarono quasi troppo presto. Il senso dell'isola-

mento fu vago e imprecisato, finché, ad un tratto, Isabella si rese conto che forse l'indomani o il dopo domani Fabia Faber avrebbe sposato il principe Alessio Borodine e lei avrebbe dovuto partire con lui. Spiritualmente era ancora impreparata a questo viaggio. La regolarità delle sue giornate così piene di occupazioni non le aveva permesso di pensare che il tempo passava e che il periodo della sua educazione finiva. Ora rassomigliava moltissimo alla Faber, camminava e sorrideva come lei, e persino il suo sguardo s'era fatto languido, come se fosse percorso continuamente da un'ondata d'amore e sensualità. Aveva passato a tu per tu con la grande attrice la maggior parte delle sue giornate e delle sue serate, sole nella camera di proiezione, prodiga l'una dallo schermo

di se stessa, attenta e studiosa l'altra. Ora Isabella Gluck c'era fatto un altro volto che non era più una maschera, ma una vera e propria diversa fisionomia, con una espressione che aveva riflessi profondi e sinceri: tutta la sua vita spirituale era sopita e tutta la sua vita materiale era mutata.

Durante le due settimane trascorse nella villetta nascosta tra i boschi, ella non aveva più letto i giornali e nessuno l'aveva informata di quanto era accaduto a Hollywood e nel mondo. Non aveva scritto a nessuno e non si era preoccupata che fosse arrivata posta per lei alla vecchia casa. La conversazione di Billy, di Clive e di Marsch era stata sempre generica, mantenendosi stranica a tutti gli avvenimenti hollywoodiani. E Isabella aveva vissuto in una specie di ardente letargo dal quale s'era improvvisamente destata. Ora aveva sete di notizie e di novità. Provò a interrogare Billy con quella sua nuova voce lenta e morbida, quasi carnale.

Che v'importa di quello che accede? — chiese Billy con una leggera ir-



Elsa e Geoffrey erano sfuggiti al massacro, nascosti in un boschetto...

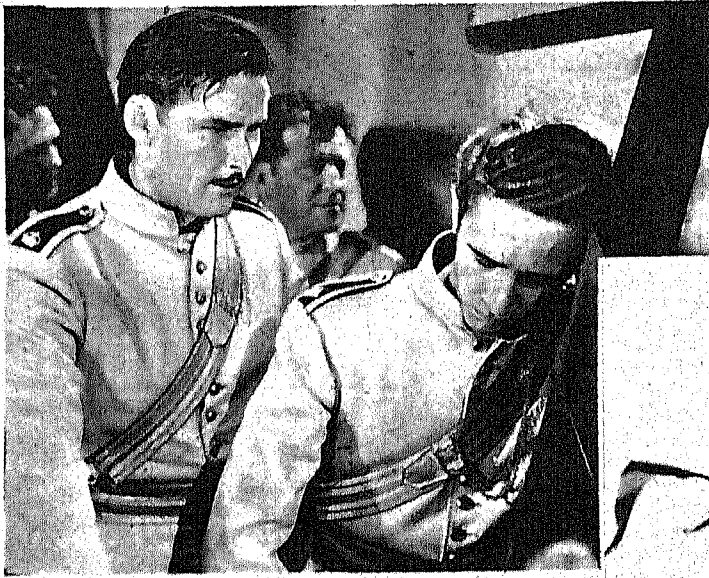
— Sarai processato.
— Capisco! In qualunque caso sono disgraziato.
Prese il messaggio e uscì, e mai più dimenticò poi di essersi diviso con rancore dal fratello che con quel mezzo era riuscito ad allontanarlo dal fronte e a salvargli la vita.
Ed ora, si trattava di agire! Si trattava di lanciarsi contro Surat Khan.

di vincerlo, di sterminarlo, anche se gli ordini ricevuti dicevano di non attaccare. L'immagine di Elsa ritornò per un attimo, dolce e radiosa, nel suo cuore... Poi egli la scacciò e saltò a cavallo.

Sul fianco della collina, il maggiore Geoffrey Vickers si voltò verso

i suoi soldati, il 27° Lancieri, la Brigata Leggera.
— Soldati del 27° — gridò Geoffrey. — Surat Khan ci è di fronte insieme coi russi. Surat Khan, colui che ha massacrato le donne e i bambini di Chukoti, colui che fu il vostro compagno!
Un urlo s'alzò dalle

— Mi rifiuto di crederlo — replicò l'ufficiale. — E stata una magnifica diversione. La pazzesca impresa ha voltò la situazione in nostro favore. Ma l'ordine che voi avete dato non era quello.
— L'ordine fu quello — troncò Sir Charles alzandosi. — Signori, apprezzo ciò che tentate di fare.
— Intendete dire che non darete alcuna spiegazione che ci illumini sul fatto?
— Nessuna — rispose Sir Charles.



"Qui non c'è Elsa che tenga! Qui, ricordati, vige la legge marziale!"

file e la tromba suonò la carica. Seicento uomini balzarono in sella, e lo squadrone si mosse, bandiera in testa, guidati dalle lance al vento di Balaklava. La Brigata Leggera andava alla carica incontro a Sua Altezza Surat Khan. E fu la carica dei 600.

E il giorno dopo, nell'ufficio del Comando Sir Charles Macefield ricevette tre ufficiali dell'esercito di Sua Maestà, e il suo volto denotava stanchezza e vecchiaia.

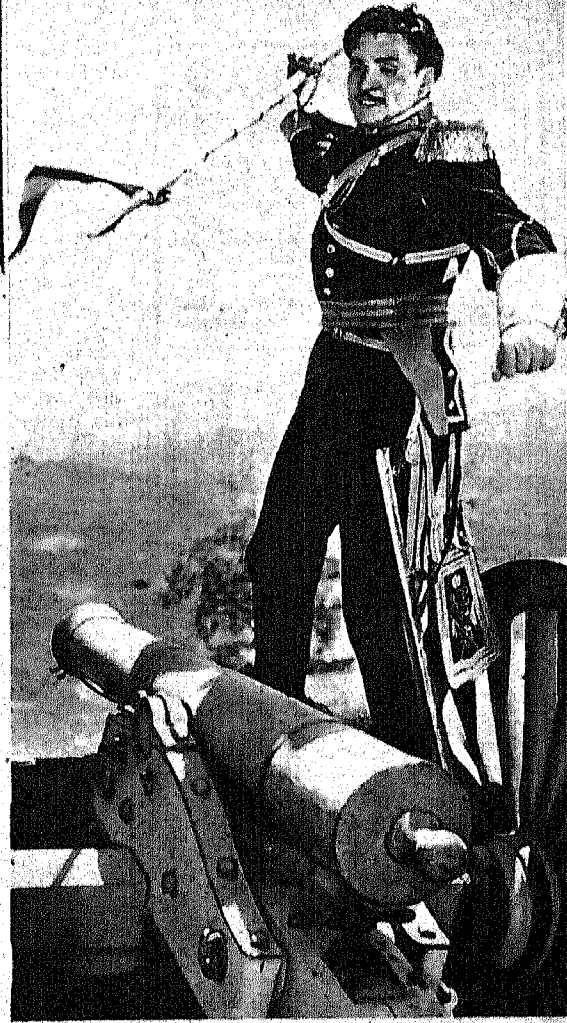
— Ho saputo — disse — che siete qui per compiere l'inchiesta.
— Sono pronto a giocare la mia vita — disse il più anziano di loro — che voi non avete mai dato quell'ordine!
Sir Charles disse: — I seicento uomini comandati dal maggiore Geoffrey Vickers sono andati alla morte per un ordine mio,

facendo un inchino mentre apriva la porta.
— Voi volete salvare qualcuno — replicò l'ufficiale più anziano. — Volete farvi scudo alle responsabilità altrui. E pazzesco ciò che fate...
E infatti, egli voleva salvare qualcuno. Voleva salvare la memoria dell'uomo che aveva agito da eroe.

Sir Charles, solo nel suo studio, stanco, lesse di nuovo le parole scrittegli dal maggiore Geoffrey Vickers, prima di partire verso l'ignoto destino.

«My Lord, di mia iniziativa ho dato ordine alla 4ª divisione di attaccare le alture di Balaklava. Questo vi darà occasione di piomba.

"Per essere morto da eroe sul campo..."



citazione che non si curò nemmeno di nascondere — e che cosa credete che possa accadere di interessante per voi, particolarmente per voi, nel mondo? Tutto procede come sempre, nel migliore dei modi.

— Non saprei precisare... Intanto dovrebbe accadere un matrimonio che comincia a starmi a cuore.

— Non è imminente...

— Ma non è nemmeno lontano... e poi... e poi... non posso vivere come una reclusa. Capisco che la prudenza consigli questa specie di segregazione, ma desidero vedere almeno i giornali tutti i giorni: e desidero anche le copie arretrate. Mi sembra di avere dormito fino ad oggi. Da quante settimane sono vostra prigioniera, mister Billy?

— Oh, prigioniera... Non rammento bene quando siete arrivata... — rispose prudentemente il segretario. — Ma il giorno della partenza e della liberazione è vicino. Il principe azzurro verrà a destare la bella addormentata nel bosco.

— Non occorre far dello spirito.

Per tutta la giornata Isabella fu inquieta e agitata da presentimenti oscuri e disperati. Studiò accanitamente, chiusa nella camera di proiezione, per liberarsi il cervello dai confusi pensieri che la opprimevano, e rispose appena alle domande di Billy. Più tardi, quando Billy se ne fu andato, uscì in giardino col cane. Ormai erano diventati inseparabili. Rientrò dopo una breve passeggiata, con una decisione radicata in

fondo al cuore. La casa dormiva immersa nel silenzio. I domestici erano già nelle loro camere. Mister John compì l'ultimo giro della casa per assicurarsi che tutto fosse in ordine e che porte e finestre fossero chiuse.

— La signora non ha ordini? — chiese a Isabella, seguendola fino sulla soglia della camera.

— Nessun ordine, mister John, ho sonno. Purché Billy non faccia troppo rumore, rientrando, come l'altra notte. Mi sono svegliata senza più riuscire a riaddormentarmi.

— Avvertirò mister Billy. Buona notte.

Un'ora dopo Isabella, affacciata alla finestra della sua camera, sorvegliava le altre finestre. Voleva accertarsi che tutte le luci fossero spente e che presumibilmente tutti dormissero. L'agitazione che la sconvolgeva non le dava pace: aveva deciso di uscire, a qualunque costo e con qualunque mezzo, deciso di recarsi in città, di superare tutti gli ostacoli pur di rompere quella segregazione che ad un tratto le toglieva il respiro. La ragione profonda della sua insofferenza era diversa e non voleva ammetterla. Il bisogno di rivedere Otto Lazli era diventato spasmodico. Egli non le aveva più telefonato perché il numero telefonico entro poche ore era stato sostituito con un altro che lei stessa non conosceva. Ma prima di partire voleva rivedere Otto, voleva scaldarsi il

cuore, ancora una volta, all'ardore della sua tenerezza. Bisognava sottrarsi a qualsiasi vigilanza e fuggire con un taxi fino alla vecchia casa, cercare la signora Poll, bussare alla porta dell'ultimo piano e trovarsi fra le braccia dell'amore. Aveva tentato di telefonare, una volta, alla signora Poll, ma il telefono ora era collegato col centralino della G. C. H. ed era stata costretta a riattaccare il ricevitore senza dire una parola.

Quando tutto fu tranquillo e anche la luce fu spenta nella camera

ebbe voglia di cercarsi, « È un delitto, — disse a se stessa. — è un delitto questa sovrapposizione di personalità... Come potrà ritornare io, se così come sono diventata è come se fossi me stessa? »

Giacomino capiva perfettamente la situazione. Scodinzolò con una specie di frenesia, poi si mise quieto, accovacciato, come un cane che non ha alcuna voglia di muoversi. Invece rifletteva. Nel momento in cui Isabella stava per uscire dalla stanza, balzò a terra e si lanciò verso di lei. Aveva deciso di accompagnarla.

— Andiamo, allora, musetto... e senza far rumore, e senza abbaiare, nemmeno se incontriamo qualcuno...

Nel corridoio pieno di silenzio e di immobilità ella esitò un momento: allora Giacomino la precedette, sicuro e tranquillo, a piccoli passi finì alla porticina di servizio. Isabella richiuso la porta della sua camera: aveva lasciato accesa soltanto la piccola lampada azzurra accanto al letto.

La scala a chiocciola si fece complice dei fuggiaschi: era illuminata da un lievissimo chiarore che veniva dalla cucina, e il legno generoso non si ribellò al peso che lo gravava, soffocando ogni scricchiolio. L'uscio che metteva nel giardino era chiuso dal di dentro con un semplice paletto di sicurezza. Aprirlo era più che semplice. Fu riaccostato senza ru-

more. Fuori il buio, e in alto le stelle troppo fitte in un cielo blu cupo e così basso che i riflettori potevano raggiungerlo e per qualche momento spegnere il chiarore degli astri.

— Via, Giacomino...

Il cane aveva esitato. All'ordine d'Isabella girò attorno alla casa, voltandosi ogni due passi per accertarsi di essere seguito. Isabella camminava in punta di piedi, rasentando i muri. Poi s'immerse nel buio d'un viale.

Prima di procedere si fermò per qualche momento a sorvegliare la facciata della casa e il fianco destro sul quale si aprivano le finestre dei domestici, compresa quella della camera di John. Silenzio e oscurità.

— Dormono tutti, musetto... Bisogna affrettarsi per ritornare prima dall'alba. Avanti!

Proseguirono rapidamente. Il terreno umido si faceva molle e in qualche punto i tacchi di Isabella affondavano; ella pensò di pulirsi la scarpa prima di entrare in città...

Camminarono a lungo, dirigendosi

romanzo cinematografico di mura

di John, ella indossò un abito nero: un semplice abito di lana, senza alcuna guarnizione. Tra i cappelli scelse quello che più degli altri poteva ripararlo il volto, s'avvolse il collo con una volpe argentata che le dette una sensazione morbida e dolce. Era una carezza pacata e tiepida, capace di portare un po' di calma. Nello specchio, così vestita, ella rassomigliava con tale perfezione a Fabia Faber, come la riproducevano le fotografie dello «studio», che provò un senso di sgomento ed

Leggete a pagina 10 le prime risposte al nostro referendum:

Qual è l'amante ideale di Greta Garbo?

Sono interessantissime. E poi rispondete anche voi.

Il grasso dannoso...



THE MESSICANO

— PRODOTTO ITALIANO —
Ingrassare troppo è dannoso alla salute.
Prodotto esclus. vegetale. Si vende in tutte le farmacie.
Aut. Pref. Milano N. 56447 - 4 ott. 1935-XIII

PELI SUPERFLUI

Distruzione radicale
garantita. I peli di
qualsiasi grossezza,
del viso, gambe,
braccia, ecc., non
rispuntano mai più
al primo trattamento.
Chiedete opuscolo E al:
DOTT. BARBERI
PIAZZA S. OLIVA, 9 - PALERMO

MELOLINA

Preparato scientifico per mantenere o
ringiovanire la carnagione anche la più
LOGORA.
L'UNICA crema che dà risultati im-
mediati.
RENDE la pelle morbida e bianchissima.
CONSERVA alla carnagione lo splen-
dore dei venti anni.

PUEROLINA

Preparato scientifico contro **rosori,**
eritemi, scottature, ragadi del
seno, infiammazioni. Special-
mente indicata nell'igiene dei
bambini.

LENTIGGINI

Scomparenno completamente con la
CREMA ORIENTALE (formula del
Dott. Prof. Parodoff) l'UNICA che dà
risultati sicuri, rapidi, garantiti.
La crema orientale oltre ad eliminare
totalmente le **LENTIGGINI**, ridona
bianchezza e splendore alla carnagione.
Importo rimborsato a chi non avrà ot-
tenuto i risultati previsti.
QUESTI PRODOTTI trovansi presso
le migliori farmacie o profumerie oppure
verranno spediti franco di porto a chi
rimetterà vaglia per l'importo sottospe-
cificato:
CREMA ORIENTALE 1 vasetto L. 12
3 vasetti L. 34
MELOLINA 1 vasetto L. 8
1 tubetto L. 8
PUEROLINA 1 tubetto L. 4
alla depositaria esclusiva per l'Italia:
DITTA M. BARSÌ & FIGLI - LUCCA

DENTIFRICIO MOSSI (Kaly)

SEMPRE DENTI SALDI E SANI

Profumi MOSSI - Verona

Acquistando i nostri prodotti, premi fino a LIRE
MILLE - Chiedete modalità al vostro Profumiere

SE VOLETE RIDERE

ma ridere davvero, ricor-
datevi di acquistare ogni
martedì e ogni venerdì il
grande bisettimanale

BERTOLDO

In vendita a centesimi 30
in tutte le edicole d'Italia.

a caso, finché non si trovarono
su un larga strada asfaltata.
— Ma siamo a Beverly Hills,
Giacomino! — esclamò Isabella
avviandosi verso Hollywood. —
Credo che siamo molto lontani
dalla città... Coraggio.
Giacomino trotterellava alle-
gramente, soddisfatto della fu-
ga, attento a sorvegliare la si-
curezza della padrona. Capiva
vagamente che tutti e due sta-
vano commettendo un'imprudenza
imperdonabile, ma non poteva
far nulla per impedirla. E la
sua rassegnazione agli avvenimen-
ti era allegra e vivace: aveva
perfino voglia di ab-
baizare.

Ad un tratto, una
macchina veloce, guida-
ta da un pazzo o da un
ubriaco, sbucò dal fondo
della strada. Aveva i po-
tenti fanali accesi e Isa-
bella, quasi accecata, fece
appena in tempo a
gettarsi con un balzo da
un lato per mettersi in
salvo. Si curvò ad affer-
rare Giacomino che, spa-
ventato, non sapeva da
che parte scappare. La
macchina passò come un
razzo e il parafrangente urtò
Isabella alla fronte, por-
tandole via il cappello.
Ella cadde riversa, più
per aver perduto l'equi-
librio che per il colpo,
tenendo il piccolo cane
stretto fra le braccia, salvo. Rac-
colse il cappello e lo calzò basso
sulla fronte, rimanendo seduta per
terra.

— Ci siamo, Giacomino... Com-
inciamo a scontare la cattiva
idea che ho avuta di fuggire...
Un prigioniero ha il dovere di ri-
manere nella sua prigione.
Intanto la macchina investi-
trice s'era fermata una cinquan-
tina di metri più avanti, e ora
retrocedeva lentamente.

Ella immaginò in un lampo
tutte le complicazioni che sareb-
bero accadute se l'ignoto, pazzo
o ubriaco, l'avesse scambiata
realmente per Fabia Faber, e trovò
la forza di alzarsi in piedi,
e la presenza di spirito di nas-
condere il volto fino agli occhi,
nel morbido pelo della volpe ar-
gentata. Poiché un tentativo fat-
to per camminare non le riuscì
subito, — era stupidamente e-
mozionata — preferì appoggiarsi
alla cancellata d'una villa e ri-
manervi immobile. Dalla mac-
china scese un uomo irritatis-
simo.

— Ferita? — chiese, avvicina-
ndosi.

— Non credo, — rispose Isa-
bella forzando istintivamente il
suo accento francese.

— Un'altra volta lasciate il vostro
cane al suo destino e non rischiate
la vostra pelle...

— Un'altra volta, — ribatté Isa-
bella con molta calma, — guar-
date dove andate e guidate diritto.
Non è permesso correre come pazzi
a zig-zag.

— Io? Io, a zig-zag? Non me ne
ero accorto.

Era sincero. Aveva l'atteggiamen-
to e la voce della persona alla qua-
le non è permesso rivolgere alcuna
osservazione.

In quel momento soltanto Isabel-
la trovò il coraggio di alzare gli
occhi su di lui, e riconobbe con
un senso di angoscia l'attore che
aveva girato insieme con Fabia Fa-
ber il film premiato l'estate prece-
dente all'Esposizione di Venezia.
Nasceva ancora di più il viso nella
volpe o rese ancora più spiccata la
sua pronunzia straniera.

— Ho capito, — disse. — Sono
io che debbo scusarmi di avere in-
gombra la strada... Scusatemi,
dunque. — E fece per andarsene,
stringendo insieme, sotto lo stesso
braccio, Giacomino e la borsetta.

Un momento, — fece l'altro
trattenendola. — Dove volete an-
dare? Se non abitate in questi pa-
raggi, arriverete in città dopo un'ora
di cammino. Preferisco ricondurvi.

— Vi ringrazio. Ma il medico mi

• Ebbene, diciamo subito, per la gioia
di molte lettrici: Fredric March, per il
momento, è in testa, e ottiene il favore
pubblico su tutti gli altri «compagni».
Invano frughiamo tra le numerosissime
lettere che si ammuochiano sul nostro
tavolo alla ricerca di una risposta al no-
stro referendum che citi qualche «com-
pagno» di Greta meno popolare di Fre-
drich March... inutile!
Ma vediamo un poco queste risposte.
Ecco per esempio una delle affermazioni
più decise in favore di Fredric March:
è della nostra lettrice ADRIANA APPA-
RUTI: «L'amante» ideale di Greta è
Fredric March. Dolce, impetuoso, virile,
appassionato è il vero tipo per una don-
na come Greta Garbo, eterna, fatale, ro-
mantica, misteriosa e... «unica».

PRIME RISPOSTE AL NOSTRO REFERENDUM:

Qual è il miglior compagno di Greta?

(vedi N. 6 di Cinema Illustrazione)

Un'altra ammiratrice di Fredric. Si
firma LUCILLA: «Virile e maschia fi-
gura il March: la signorilità, la masche-
ra espressiva dell'attore, stabiliscono un
giusto equilibrio alla forza drammatica
di Greta, alla spiritualità, al voluto e
riuscito assestamento...». (Buona la ri-
sposta, signorina Lucilla, e giusto tren-
ta le parole: un vero modello di pre-
cisione).

MILLY FENI, risponde alla nostra
domanda... con un'altra domanda e,
indicandoci Fredric March quale «com-
pagno» ideale di Greta, chiede: «E
quale altro attore possiede come lui quel-
le doti che occorrono per essere compa-
gno di Greta?». Ah, ma noi non lo
sappiamo. E appunto per saperlo che
abbiamo fatto il referendum...

Vi sono ancora due lettrici che si
schierano per Fredric March. Una è
EMILIA GAETANI: «In «Anna Kare-
nina» Fredric March si rivela l'«aman-
te ideale» di Greta Garbo. In taluni
momenti affettuosi, convincenti, in altri
scattanti e prepotenti. Il romanzo d'a-
more tra queste due «stelle» avvince e
convince lo spettatore... L'altra è NOR-
MA: «Credo Fredric March l'ideale
«partner» di Greta come uomo ed ar-
tista, perché la sua grande arte non
scompare mai a fianco della «divina».

(Come vedete, cari lettori, l'entusia-
simo è molto, sia per Fredric che per
Greta; però non bisognerebbe spendere
troppo facilmente aggettivi così di va-
lore come «divina»...)
Ma a questo punto c'è una sorpresa.

Ed è una vera sorpresa. Chi avrebbe
potuto mai pensare che una lettrice —
sì, diciamo «una lettrice» e non «un
lettore» — si sarebbe scagliata contro
Fredric? Eppure è così. È una lettrice che
si chiama DORION, e che dopo averci
dato il suo parere su quasi tutti i «com-
pagni» di Greta, si esprime a questo
modo riguardo a March: «Non credo
che così impacciato come lo fu in «An-
na Karenina», vicino a Greta, sia il
compagno ideale». (Preghiamo le ammi-
natrici di Fredric di non scandalizzarsi.
Le opinioni altrui vanno rispettate, anche
se non le si condividono). E ci sembra
di aver capito che la stessa lettrice pre-
ferisce Herbert Marshall. Sentite: «Con
la sua abituale aria sorniona non si è
lasciato invischiare nelle reti dell'amma-
liatrice ed è certamente uno dei pochi
che potrebbero avere dell'autorità su
di lei».

E gli uomini, cosa pensano di Fre-
drich March?

Ecco una risposta perentoria, di MAR-
CO: «Fredric March, l'unico, il solo
attore che possiede tutti i requisiti ne-
cessari per essere il «compagno» di Greta.
L'«amante ideale» di Greta Garbo...». Meno
perentorio, (un po' dubitoso, diremmo...) è
ROGER VILLANI: «Fredric March,
con la sua maschera di grande forza
espressiva, è forse il compagno ideale per
l'appassionata Greta». (ah, quel «for-
se»!). E la stessa preferenza per March
mostrano anche FRANZOSO SAN-
TE, UN PROFONDO SOGNATORE,
SPINOSO VINCENZO, ENESI ALDO,
MARIO BONAZZOLO, MIKO'...

Ma non è detto, però, che Fredric
sarà il vincitore di questo concorso. John
Gilbert ha molti punti anche lui. Un
punto glielo dà BIANCA MERRICK:
«Il povero John Gilbert era il compa-
gno ideale: semplice e mediocre (?)». E
gli metteva maggiormente in rilievo
l'arte personalissima ed inimitabile della
migliore artista che il cinema abbia
avuto».

Un altro punto glielo dà PAOLINO
DA GORIZIA: «John Gilbert è stato
il compagno ideale di Greta. Chi li ha
visti ne «La carne e il diavolo», non li
potrà mai dimenticare».

E dello stesso parere, tanti altri: NI-
NO ANNIBALE, MARIO MONDINO,
LAURA CURATO, NINI GHETTI...
E Clark Gable? Oh, non lo hanno
dimenticato. MARIA AMELIA RE dice:
«Penso che il compagno migliore di
Greta Garbo sia senz'altro Clark Gable.
Forte, volitivo, maschio, egli è l'unico
che possa dominare la capricciosa ed
isterica diva».

Ugualmente dice SCIONTI CALCE-
DONIA, additando Clark Gable: «Non
è troppo affascinante, ma malgrado il
suo temperamento piuttosto rude, ha fa-
cilmente incontrato la simpatia del pub-
blico in «Cortigiana»; è quindi il mi-
gliore «compagno» della Garbo».

Ma, vogliamo riservarci una sorpresa
e mentre continuano a giungere rispo-
ste si delinea già un altro favorito. Chi?
Al prossimo numero ve lo diremo. In-
tanto riportiamo la risposta d'un'altra
lettrice, LISAVETA GRUSINSKAJA,
che... non preferisce nessun «compa-
gno»! Eccola qui: «È strano. Nei film
«Garbo», il «partner» conta poco.
Greta polarizza ogni attenzione. I mi-
gliori attori, lavorando con lei, sembra-
no come «sfocati» e non hanno un
successo personale nel film».

— No.
— Alla Faber. Vagamente, si
intende. Ma avete lo stesso arco
della sopracciglia e gli stessi oc-
chi. Soltanto voi non siete ame-
ricana e lo si sente.
— Tanto meglio: non mi pia-
ce rassomigliare a qualcuno.
— Ho parlato di Fabia Faber.
— disse lentamente Raft, vol-
tandosi, aveva non della zia Filo-
mena.
— Ebbene? Preferirei forse
rassomigliare alla zia Filomena.
E chissà che non le rassomigli
davvero.
— Ma la zia Filomena non
esiste.
— Appunto. Non posso che
rassomigliare a qualcuno che non
esiste. La mia sosia deve an-
cora nascere.
— Che cosa fate a Hollywood?
— E voi?
— Oh, io... nulla. Avrei vo-
luto fare del cinematografo.
— Questo l'avevo immagina-
to... fece Isabella con un
leggero sarcasmo. — Non ho
pensato che avreste potuto fare
l'attista. Sarete morto di fame.
— Siete proprio tanto scon-
tenta di come Guido, ora?
Ella non rispose. Affondò qua-
si completamente il volto nel
collo di volpe e rimase immobi-
le. Ora le luci del corso prin-
cipale della città entravano nel
l'interno della macchina e il pe-
ricolo di venire riconosciuta di-
ventava affannoso. Qualcuno già
si volgeva a guardare Raft Wel-
come con una curiosità fatta di
ammirazione e di devozione. Per
poco Raft non salutava come un
qualsiasi personaggio ufficiale. Is-
abella aveva voglia di ridere
e di piangere insieme.

— Debbo davvero portarvi a
un posto di polizia? Comincia-
mo ad essere troppo osservati e
non vorrei che domani i gior-
nali parlassero di questo stupido
incidente.

— Se non lo raccontate voi...
E perché i giornali dovrebbero
parlare di «questo stupido in-
cidente»? Siete forse un re in
esilio?

Qualche cosa di meno e
qualche cosa di più... La vo-
ce si fece impaziente. — Allora?

— Allora fermate la macchi-
na alla prossima strada. Sono
giunta. Inutile che mi seguitate.
Egli fermò la macchina e fece
per scendere.

Non vi muovete, vi pre-
go... C'è qualcuno che vi osser-
va come se lo avete incantato.
Comincio a credere che siate da-
vero una persona di riguardo a
giudicare da come vi si ammi-
ra... Sarete forse un attore?
Buona fortuna e grazie.

Ritornò lo sportello e si ter-
mò ancora un attimo sul marciapie-
de, mentre l'altro s'allontanava per
voltare la macchina e tornare indiet-
tro. Fu in quel momento che Isabella
Gluck gli fece con la mano un cen-
no di saluto, lasciando ricadere la
volpe. Raft spalancò gli occhi per
lo stupore e fece per fermare l'au-
tomobile, ma l'incalzare delle altre
vetture gli impedì qualsiasi manovra.
Isabella poté allontanarsi per
una strada traversa, girò attorno a
un isolato, si perdetto in un labi-
rinto di vie sconosciute dalle quali
non sapeva come uscire. Cammina-
va rapidamente, seguita da Giacomino
che non si allontanava dai suoi
tacchi. Teneva il capo basso,
cercando di passare inosservata. Ma
qualcuno, incerto, si voltava a con-
siderarla, stupito d'incontrare Fa-
bia Faber, sola, di notte, per le
strade traverse di Hollywood. Lo
stupore scompariva con la riflessio-
ne, e la persuasione che si trattasse
soltanto di una rassomiglianza.

Quando entrò nel portone della
sua vecchia casa, salì subito con
l'ascensore fino all'ultimo piano.
Voleva fare una sorpresa a Ottone
Lazli. Era passata la mezzanotte,
e Otto doveva essere rientrato. Suo-
nò il campanello e attese. Silenzio
nella casa. Suonò ancora, più a lun-
go. La risposta, sommessa, un chio-
cio.

È uscito il quindicesimo fascicolo di CINEMA. Recorre il sommario: Editoriale: In cerca
della formula, di Vittorio Mussolini; Cultor, l'allegra romanistica, di il Cronista; Colloquio
a Roma con Janiniga, di D. Mec.; Risposta a un referendum, di Alfredo Casella; Chi co-
nosce il film cinese?, di Fritz Hock; Caratteri della diva, di Vilfred Gardener; Libertà del
cinema, di Gino Rocca; Per quanto mani passa un film, di Mario Del Bene; Eleanor e il
complesso dell'inferiorità, di A. R. Cadogan; L'evoluzione della macchina da presa; La sco-
perta dell'Europa, di Raffaele Manto; Sette anni di cinema (II), di Lucio d'Ambrò; Film
in 15 fotogrammi; Bianco e nero, di Candido Arpagous; Cinema girato; Fotografia a passo
ridotto; Gli apparecchi di piccolo formato; Primi passi; Capo di Buona Speranza; Stam-
pare con comodo, di Clari; In memoria di Orso Mario Corbino, di Giuseppe Pession; Gal-
leria: R. Boleslawski; Giochi e concorsi.

ciò che le mise il cuore in tumulto. Giacomino, col musetto rivolto all'indietro, pareva la interrogasse su quel curioso rumore che veniva dall'appartamento.

— Non c'è nessuno, Giacomino... Siamo andati incontro a tanti pericoli inutilmente. Mi sta bene, del resto... Insisterò così a non ascoltare più il mio cuore.

Appoggiata alla parete non sapeva quale decisione prendere. Andarsene, senza sapere nulla? Aspettare? Non poteva rimanere sul pianerottolo, con quella sua pericolosa somiglianza con la Faber. Se qualcuno fosse salito, si sarebbe trovata a disagio... Non le rimaneva che andare in cerca della signora Poll che forse a quell'ora dormiva. Sì, era quella la soluzione migliore. Della vecchia Poll poteva fidarsi ciecamente.

Sali l'ultima scaletta che conduceva oltre le soffitte. Attraversò un lungo corridoio, e giunse su una terrazza sopra il tetto. Nel fondo si vedeva l'abbazia della signora Poll, una specie di cabina di transatlantico sull'ultimo ponte. La porta era spalancata e nell'interno la luce era accesa.

— Chi è? — chiese la donna, venendo sull'uscio.

— Sono io, signora Poll. Isabella Gluck.

La vecchia le venne incontro con le braccia alzate in un gesto di meraviglia e di sgomento.

— Hanno compiuto un miracolo, signorina Isabella... Avrei giurato che non eravate voi... Accomodatevi, ho pronta una tazza di tè.

— Come state, signora Poll?

— Lo chiedo a voi. Che cos'è accaduto? E com'è che siete tutta impolverata?

— Un incidente di auto... Niente di male e niente di grave. Avanti, Giacomino, vieni a salutare una

SALVATOR GOTTA

ha scritto espressamente per Novella il suo nuovo romanzo

A bocca nuda

Un romanzo d'amore. Una vicenda che non dimenticherete. Una storia appassionante. Troverete la prima lunga puntata in NOVELLA della prossima settimana, in vendita in tutte le edicole a centesimi 50.

cara amica che non ama i cani, ma che farà un'eccezione per te... E il mio compagno di sventura, signora Poll.

— Siete proprio tanto infelice?

— In questo momento, sì.

Tacquero. La vecchia Poll si dette da fare per offrire il tè alla sua ospite. Spolverò una tazza col bordo dorato, scelse fra gli altri un tovagliolo col pizzo, e levò da una carta velina un cucchiaino d'argento. Tutto questo daffare le permetteva di non dare importanza alla momentanea infelicità d'Isabella.

— Che cosa avete fatto, signorina Gluck? Mister Clive vi ha forse?

— Si interruppe. — Voglio dire: non andate più d'accordo con mister Clive?

— Perché?... Andiamo perfettamente d'accordo... Almeno fino a ieri sera.

— Allora come avete potuto allontanarvi?

— Non lo dite a nessuno, signora Poll... sono scappata. Non era facile, ma con l'aiuto di Giacomino vi sono riuscita. Debbo rientrare prima dell'alba e non ho molto tempo da perdere.

— Siete venuta per il signor Lazli, non è vero?

— Sì, — rispose Isabella sinceramente, togliendosi il cappello. — Volevo rivederlo ancora una volta prima di partire. Sentimentalismo sciocchi, forse, ma ai quali non si resiste quando si è troppo soli... e si va incontro all'ignoto.

— Sentimentalismo? Io le chiamerei «pazzie» e «pazzie imperdonabili». Non si rischia il proprio avvenire per un ragazzo che ha tutte le buone qualità e tutti i cattivi egoismi... Lo so che vi ha telefonato... È stato imperdonabile. Che cosa avete fatto alla fronte?

Isabella tolse lo specchio dalla borsetta e lo alzò per guardarsi. Proprio dove i capelli si piegavano in un ricciolo morbido e lieve si vedeva aggrumato un po' di sangue.

— Il colpo dell'automobile... — spiegò. — Non m'ero accorta della ferita. Avete un po' di acqua tiepida, signora Poll?

— Subito... Signore Iddio, si può essere più imprudenti? E chi vi ha investita? — chiese la vecchia, portando una tazza piena di acqua nella quale fece cadere qualche goccia di aceto.

— Raft Welcome... Guidava come un pazzo e mi ha investita proprio sulla strada di Beverly Hills. Roba da mandarlo in galera.

— Raft Welcome? — fece la vecchia spaventata. — E vi ha veduta?

— Piuttosto... Mi ha accompagnata, con la macchina, fino a Hollywood. Sono riuscita a tenere più che ho potuto il viso coperto, ma quando sono scesa l'ho salutato lasciando cadere il collo di pelo che mi riparava. Se aveste veduta la sua meraviglia... In un momento la gente s'era radunata. Mi sono facilmente sottratta alla curiosità della folla perché l'agitazione di Raft Welcome attirava l'attenzione di tutti.

8 - (continua)

Mura

Le cinque adorabili GEMELLE CANADESI

Prima erano bagnate solo con OLIO D'OLIVA...



Diritti riservati nel mondo. Ogni riproduzione vietata.

Ora si lavano soltanto con SAPONE PALMOLIVE

IL DOTTOR DAFOE DICE:

“Appena nate, e ancora per qualche tempo, le 5 gemelle Dionne presero il bagno nell'olio d'oliva. Quando fu tempo per bagni con acqua e sapone, noi scegliemmo esclusivamente il Sapone Palmolive, da usare ogni giorno per il bagno di queste bimbe famose nel mondo.”

Allan Roy Daffs



L.175
PRODOTTO
IN ITALIA

fabbricato con olio d'oliva

LA MERAVIGLIOSA STORIA DELLE 5 GEMELLE CANADESI

- 1 Vi era meno di una possibilità su 50 milioni che potessero nascere vive.
- 2 Questa bimba venne al mondo due mesi prima dell'epoca attesa.
- 3 Dopo un'ora di vita avevano stabilito un primato nella storia del mondo.
- 4 È noto che, alla nascita, pesavano tutte insieme 6 kg. e 210 grammi.
- 5 Prima di aver compiuto 18 mesi, pesavano 9 kg. e 100 gr. ciascuna.
- 6 E oggi, non vi sono 5 bambine più sane, più belle di Cecilia, Yvonne, Emilia, Annetta e Maria Dionne.

MARSH MARIAN. E' una

biondina che ha un curioso destino, e precisamente quello di passare da un periodo, generalmente lungo, di oscurità quasi completa, durante il quale si ricorda di lei unicamente attraverso le fotografie dei giornali, ad un periodo di semicelibrato, quale interprete di un film a grande successo. Lei stessa non sa ancora come accada che, dopo averla lasciata riposare per un anno o due, i produttori scelgano proprio lei quando stanno per mettere in scena un film destinato a suscitare per lo meno molta curiosità. Ma ha imparato a non stupirsi, perché anche il suo debutto è avvenuto in un film d'eccezione. Dunque, Marian Marsh, al secolo Violet Krauth, nata nel 1914 nell'isola Trinidad, presso Cuba,

apparteneva ad una modesta famiglia di lavoratori, capì un bel giorno a New York, con tutta la famiglia, perché il padre, che aveva sempre nutrito una passione vera quanto insoddisfatta per il teatro, desiderava che qualcuno dei figlioli potesse diventare attore. Ma una morte precoce non gli permise di veder soddisfatto neppure questo desiderio. Rimasta senza capo, la famiglia stentò a tirare avanti, impreparata com'era alla vita in una grande metropoli. Nei figli però era rimasta viva la passione che il padre aveva loro inoculato, e la maggiore, Jean, suggerì ai fratelli di recarsi a cercar fortuna in California. Partirono, infatti, e mentre Jean e uno dei ragazzi trovarono lavoro come comparse presso la Paramount, Marian si iscrisse alla Pathé School di Culver City. A diciassette anni, ella era ancora allieva di quella scuola di recitazione e, sebbene le copie di un suo provino fossero state mandate a tutte le Case produttrici più importanti, non aveva mai potuto metter piede in uno studio cinematografico. Quel provino da tutti disdegnato finì però un giorno davanti agli occhi di John Barrymore, disperatamente in cerca di una giovanissima attrice cui affidare la difficile parte di Tribby, nel suo film «Svengali».

Colpito da quel viso che oltre a co-

piccola enciclopedia

rispondere al tipo da lui cercato, gli ricordava quello della moglie allora a matissima, Dolores Costello, il celebre attore mandò subito a chiamare quell'ignota biondina e, per niente impressionato dall'inesperienza di lei, la scritturò. Fu questo il primo avvenimento stupefacente nella vita di Marian, che divenne di colpo l'oggetto della curiosità di tutta Hollywood. La sua interpretazione a fianco di Barrymore le valse subito un contratto da parte della Warner Brothers, ma, come spesso accade, la Casa, dopo essersi accaparrata l'attrice del momento, non seppe quale parte affidarle, e per qualche tempo la giovane Marian dovette accontentarsi di posare per fotografie pubblicitarie, nelle quali aveva spesso a compagne le allora sconosciute Jean Parker e Mary Carlisle. Chi la riportò in luce, dopo questo primo periodo di oscurità, fu Bill Powell, che la volle come compagna nel film «Le strade per Singapore»; poi fu la volta di Robinson, il famoso interprete di «Tutta la città ne parla», con il quale Marian lavorò in «Five star final», un film non conosciuto in Italia, ma che in America ha avuto molto successo.

A queste due interpretazioni che, intorno al 1932, diedero a Marian molta popolarità, seguì un secondo periodo di sgraziato. Non che ella fosse stata rimessa nel dimenticatoio; anzi, ma le parti che le venivano affidate non erano le più adatte al suo temperamento. Di quel periodo, che va dal 1932 al 1934, sono i seguenti film, non presentati da noi: «Devil's cargo» (Il carico del diavolo), «Alias», «The doctor», «In spite of danger» (Ad onta del pericolo), «Sopra il muro del giardino». Il più recente è: «Ho ucciso», (titolo della versione cinematografica americana di «Delitto e Castigo») che, girato nel 1935 e presentato in Italia nel 1936, ha ridato a Marian Marsh il posto che le era stato riservato sette anni fa nell'olimpo cinematografico, dopo la sua interpretazione di Tribby in «Svengali».

Indirizzo: Columbia Studios, 1438 Gower Street - Hollywood (Calif.).

MARTINI NINO. È questo un nome che gli appassionati dell'arte lirica conoscono già da qualche anno. Al gran

pubblico non dirà ancora molto, anche perché Nino Martini ha cantato e canta per lo più in America.

Ma, a detta degli intenditori, non passerà molto tempo prima che, dopo il grande successo ottenuto dal suo primo film: «Canto d'amore», presentato in Italia nel 1935, egli diventi un astro di prima grandezza anche nel mondo cinematografico. La Fox è la Casa che se lo è assicurato. Nato a Verona il 4 agosto 1904, figlio del custode della tomba di Giulietta e Romeo, che morì quando il ragazzo era appena decenne, fu appunto press'a poco a quest'età che Nino entrò a far parte del coro della Chiesa di San Fermo, dove venne scoperto da Giovanni Zanatello, un ex cantante che aveva aperto a Verona una scuola per l'educazione della voce. A ventun anni Nino esordì alla Scala di Milano nella parte del Duca, nel «Rigoletto». Il suo successo fu tale, che venne scritturato subito dopo per «I Puritani», opera che egli cantò nella chiave originale, e gli intenditori sanno quanto raro sia trovare una voce di simili possibilità. Dopo quella breve, per quanto fortunata, stagione in Italia, Nino Martini partì per un giro artistico attraverso tutte le più importanti capitali d'Europa. Nel 1929, a Parigi, Jesse Lasky, uno dei suoi più grandi ammiratori, gli offriva un contratto e il giovane tenore faceva il suo debutto cinematografico nel 1930 in «Paramount on Parade». Ma non venne notato, e se ne tornò in Europa. Un anno più tardi, però, era scritturato dall'Opera di Philadelphia e, a stagione finita, invece di potersi concedere un po' di riposo, si vedeva costretto ad accettare un contratto per una serie di concerti e di trasmissioni radiofoniche. Nel 1933 entrava a far parte del Metropolitan di New York e l'anno dopo, fra le numerose offerte pervenutegli da Hollywood, accettava quella dell'uomo che per primo aveva tentato di assicurargli il successo anche attraverso lo schermo: Jesse Lasky, per il quale appunto interpretò «Canto d'amore».



L'ETA' CRITICA E' PER TUTTE LE DONNE

un periodo rischioso: proprio allora si manifestano i continui dolori al ventre, il peso alle gambe, il senso di soffocazione, le vertigini, i pruriti, le vampi improvvisi di calore, i brividi, quelle perdite preoccupanti, spesso dovute a metriti, a fibromi nascenti o ad altri tumori, le crisi morali di scoramento e d'irritabilità. LA CAUSA DI QUESTI MALI È IL SANGUE CHE, NON AVENDO PIÙ IL SUO SPOGO

NORMALE, S'INSPESISCE E CIRCOLA CON DIFFICOLTÀ.

Una cura di SANADON all'avvicinarsi dell'età critica eviterà sicuramente tutti questi mali.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, rip. 20 - via Uberti 35, Milano - ricevi l'interessante Op. "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".

Aut. Prof. Milano N. 49621 Anlo IX

Il flacone L. 11,55 in tutte le Farmacie

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, clears, l'infiammazione, deturpamento, pallidità. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedere chiarimenti. A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Venezia), Napoli (Italia).

LEI un settimanale moderno, per la donna moderna. Tutto illustrato, tutto attraente: costa centesimi cinquanta. Chiedetelo in tutte le edicole d'Italia.

MARIO BUZZICCHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20-600, 24-808. Le notizie e gli articoli in cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

Pubblicità: Agenzia G. Bracci - Milano, Via Tommaso Salvini N. 10. Telefono N. 20-607. Parigi: Faubourg Saint-Honoré N. 46. RIZZOLI e C. Annunzia per l'Arte della Stampa - Milano 1937-XV. Riproduzioni eseguite con materiale fotografico a Ferrarini.



* Tra febbraio ed aprile, una compagnia cinematografica della Fono Roma, girerà nell'Oltre Giuba un nuovo film coloniale italiano dal titolo « Marrabò ». La spedizione composta del personale tecnico ed artistico è già partita per Mogadiscio, di dove proseguirà ancora per 500 chilometri, risalendo lo Scebeli.

Qualche numero. A Roma, nel mese di gennaio, sono stati programmati 27 film, di cui 5 italiani, 8 americani, 10 tedeschi, 2 francesi, 1 inglese, 1 austriaco; occupando fra tutti 209 giornate di programmazione. Proseguendo in questa piccolo calcolo si viene a scoprire che la durata media di programmazione di ciascun film è la seguente: film italiani, 10 giorni; americani 9; tedeschi 6; francesi 6; inglesi 6; austriaci 5.

Sapete chi è arrivato a Napoli? (Greta? Marlene? Fredric March?) No. È arrivato Buck. E Buck spero che ricorderete chi è. È uno dei protagonisti de « Il richiamo della foresta », il cane che nel romanzo omonimo doveva essere lupo, ma che nel film è riuscito a farsi voler bene pur essendo S. Bernardo. Naturalmente egli non era solo; lo accompagnava la sua padrona, la giovane, bionda e affascinante Maria Gambarella, che, lasciata La Spezia vent'anni fa, all'età di quattro anni, se ne andava in America, accompagnata certamente, e si faceva un nome nel firmamento cinematografico. Ora è ritornata, per sei mesi, e sembra che sia stata scritturata per girare un film italo-americano.

Il regista Abel Gance viene a Tirrenia. Alla sua partenza per l'Italia, dove viene a girare il suo film « Voleur de femmes »,

tranne un dichiarato ad alcuni giornalisti che sullo sfondo del paesaggio italiano egli è certo che si possano realizzare i più bei film del mondo.

L'unico donna regista di Hollywood, Dorothy Arzner, autrice de « La falena d'argento » e « Nanà », è stata scritturata dalla M.G.M. e dirigerà prossimamente un film tratto da una commedia di Ferenc Molnár, « La ragazza del porto ». Protagonista Luisa Rainer.

Un film danzantissimo sarà quello che produrrà Wanger in questa stagione. Si intitolerà « Vogues » e sarà curato, nella parte coreografica, dal noto danzatore e coreografo Leon Leonidov. Vi compariranno pure altri famosi assi della danza, come Hal Horne e la coppia Estelle e Le Roy.

Ci dicono — e la cosa è emozionante — che Robert Taylor, il forse-marito di Greta Garbo, beve venti tazze di caffè al giorno ed odia il latte. Sarà un po' nervoso, come sposino.

Adesso vi diremo perché Lionel Barrymore è felicissimo di recitare in « Captains Courageous ». Non per la parte, non per il regista con cui va molto d'accordo. Ma semplicemente perché può fumare la sua pipa prediletta anche mentre recita. Piccole debolezze di grandi attori.

Ma che cos'è un'attrice « indipendente »? È una tragedia, dovremmo rispondervi. Ma preferiamo non calcare le tinte. Un'attrice (o attore) indipendente, è, così, astrattamente, un'attrice che non è legata a nessuna casa cinematografica e che contratta con esse volta per volta, vale a dire film per film. Però, un po' meno astrattamente, si tratta di un'attrice disoccupata, che i pro-



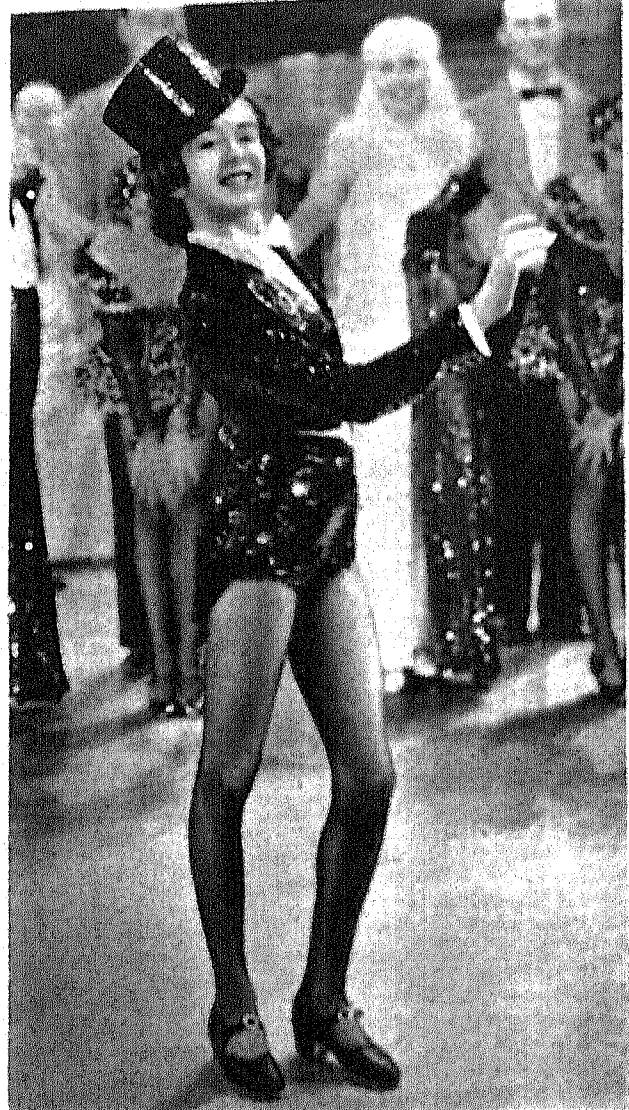
Colloquio tra attore e regista durante la lavorazione di un film. Robert Montgomery consiglia al regista alcune modifiche allo scenario de « La donna di Reche » (M. G. M.).

a Hollywood e qui sembra che un produttore le abbia fatto una offerta che essa in linea di massima ha accettato. Ed è qui che non va troppo bene.

Dinastie cinematografiche. Forse in un giorno lontano, poter dire di discendere da sei, sette generazioni d'attori cinematografici sarà certamente un titolo di nobiltà. Per il momento, però, siamo solo alla seconda generazione. Per esempio: Douglas junior, e, nuovissimo, Tim Holt, il figlio di un attore ancora nei quadri, Jack Holt. Tim farà del cinema, ha detto papà, anzi, l'ha già fatto. È uscito l'anno scorso dall'Accademia Militare di Culver, ed ha già avuto il suo battesimo di celluloido a fianco di Mae Clark, nel film « Il babbo è tutto ».

Un grande amico di Shirley Temple, sapete chi è? È Arthur Treacher, quel lungo, magro e correttissimo attore che le avete veduto spesso accanto in parti di domestico. Ed è stato per l'aiuto di Shirley che egli ha potuto avere ora un ottimo contratto. In cambio Treacher ha regalato a Shirley un braccialetto da due dollari... perché la bambina non ama i gioielli veri.

Fiori d'arancio. Il matrimonio di Jeanette MacDonald con Gene Raymond è fissato per il giorno 11 giugno.



L'ultima trovata hollywoodiana: una Eleanor Powell di dodici anni. Si chiama Peggy Ryan e sa ballare il « Hip-top » in modo strabiliante. E così, ora, dopo i bambini, abbiamo anche gli adolescenti prodigio.

In, per il primo trimestre, uno Trent ex Laverne Brunes. È scabro di otto film italiani per questo soprannominato « l'uomo scoperto in cielo ».

Annabella, sentimentale eterna di « Vigilia d'armi », si sta preparando ad interpretare un film in cui sarà diretta da Marcel L'Herbier: « La cittadella del silenzio ».

Come si scoprono gli attori. Se « Il diario di un dottore », prodotto da Schulberg verrà in Italia, voi vedrete un nuovo attore: John Trent. Conto, il suo vero nome è Laverne Brunes, era, non molto tempo fa, un pilota dell'aereo passeggeri New York-Hollywood. E mentre egli

Seneca che Anna May Wong, leggermente travolta per essere stata lasciata in disparte troppo tempo, abbia intenzione di lasciare per sempre Hollywood, e di ritornare in Cina, sua patria d'origine, non molto tempo fa, un pilota dell'aereo passeggeri New York-Hollywood. E mentre egli



Quattro persone importanti: il regista W. S. Van Dyke, Clark Gable, Franchot Tone e Reginald Owen, mentre studiano qualche cosa che la fotografia non ci dice, sul più recente film di Clark: « Amore in corsa » (M. G. M.).



duttori strozzano al momento opportuno con offerte minime, o che lasciano cadere nel dimenticatoio. E per questo che tra le attrici « indipendenti » non trovate che le stelle di seconda o terza categoria, le stelle spente ed altre poverine. Pure, ogni tanto, qualche attrice che non può più sopportare le angherie contrattuali delle produttrici, si licenzia... e si mette ad aspettare la fortuna. Così ha fatto Ann Dvorak, la compagna di Paul Muni in « Il dottor Socrate », che ha lasciato amichevolmente la Warner in questi giorni; per spirito d'indipendenza, ed anche perché non deve vivere col cinema, dato che è ricca per conto suo. Altrimenti rinunciava all'indipendenza, le giureremmo.

Come troveremmo il coraggio di parlarvi ancora di Mistinguett? Da molti... molti... lusinghi, la stampa parla spesso di lei... ma ancora non è finita. Essa ha girato un film in Francia, « Rigol-boche », e va bene. Poi è andata in America, e va bene... Poi

Questo, signori, non è un dongiovanni impenitente... fortunato come potreste immaginare. È Busby Berkeley, il noto coreografo del film-ripietista, intento a esaminare una delle sue « show-girls » (ballerine di prima fila). - Warner.

La stampa cinematografica e quotidiana tedesca si è largamente occupata del colloquio avvenuto dal Duce all'attore tedesco Emilio Jannings, ed ha sottolineato l'interesse del Capo del Governo per tutti i problemi inerenti la cinematografia italiana ed internazionale. Durante il colloquio, scrive l'Agenzia Centrale Europa, è stato dato particolare rilievo alla futura collaborazione cinematografica italo-tedesca, già realizzata con la produzione del film « Condottieri » e con la recente creazione della Tobis Italiana. Dopo la visita alla nuova Città Cinematografica al Quadraro, fatta da Jannings in compagnia del comm. Freddi, l'attore tedesco ha comunicato ai rappresentanti romani della stampa tedesca il suo entusiasmo e la certezza che la cinematografia italiana, grazie all'impulso dato dal Fascismo, assumerà fra breve posizioni di primo piano sul mercato internazionale. Com'è noto Emilio Jannings è attualmente a Pompei con l'attrice tedesca Marianna Hoppe, per girare gli esterni del film di produzione Tobis « Il despota ».

Nel « Journal Officiel » di giovedì undici febbraio è comparso il testo dell'accordo cinematografico italo-francese, recentemente firmato, e che, com'è noto, fu-



In questi giorni Anny Ondra - che qui vedete insieme al legittimo consorte, il celebre pugile Max Schmeling, al Palazzo dello Sport di Berlino - ha finito di girare il suo cinquantesimo film: « Misticcio di divorzio ». Auguri, a cento di questi film.

lottava attentissimo contro il maltempo e contro le depressioni di aria. Schulberg, suo passeggero, fu colpito dalla sua splendida figura e dalla espressività del suo viso. Senza esitare, il produttore gli offrì subito un contratto che fu immediatamente accettato, ed il prossimo è stato così soddisfatto che Schulberg, entusiasta, non esitò ad affidare al pilota la parte di protagonista del film « Il diario di un dottore ». Per questo John

Il signor Carl Laemmle, sapete, il produttore di « Femmine folle », « Il fantasma dell'Opera » ed altri pregevoli film, ha compiuto in questi giorni settant'anni. Quanto a questa età, egli ha espresso tre desideri, o meglio tre proporzioni: lavorare ancora per il cinema, fare della beneficenza e conoscere Gerusalemme. Questo dimostrerebbe che la vita può cominciare anche a settant'anni suonati!... (Ritornello, però).